

# RESOCONTO STENOGRAFICO

449.

## SEDUTA DI VENERDÌ 29 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Proposte di legge:</b>		<b>FERRARI MARTE (PSI)</b> . . . . .	<b>39874</b>
(Annunzio) . . . . .	39853	<b>FORTE FRANCESCO (PSI)</b> . . . . .	<b>39871</b>
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>		<b>GUALANDI ENRICO (PCI)</b> . . . . .	<b>39857, 39861</b>
(Annunzio) . . . . .	39875	<b>MARGHERI ANDREA (PCI)</b> . . . . .	<b>39862</b>
<b>Interpellanze e interrogazioni sulla situazione del gruppo meccano-tesile Savio dell'ENI (Svolgimento):</b>		<b>PORTATADINO COSTANTE (DC)</b> . . . . .	<b>39873</b>
PRESIDENTE 39853, 39857, 39858, 39861, 39862, 39866, 39868, 39871, 39873, 39874		<b>TREBBI ALOARDI IVANNE (PCI)</b> . . . . .	<b>39869</b>
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 39857, 39866		<b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b>	
FERRARI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . 39858		PRESIDENTE . . . . .	39875
		MARGHERI ANDREA (PCI) . . . . .	39875
		<b>Proposta di modificazione al regolamento:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	39875

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

---

	PAG.		PAG.
Ordine del giorno della prossima seduta . . . . .	39875	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo . . . . .	39875

**La seduta comincia alle 9.**

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 28 gennaio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARAVAGLIA ed altri: «Istituzione delle scuole superiori statali di sanità per la qualificazione degli esercenti le professioni sanitarie» (3121);

REGGIANI ed altri: «Norme concernenti riscatti in materia pensionistica» (3122);

CARTA ed altri: «Modifiche ed integrazioni dell'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente la delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione, e per la sperimentazione organizzativa e didattica» (3123);

EBNER ed altri: «Norme in favore delle giovani coppie» (3124);

MARABINI ed altri: «Nuove norme in materia di erogazione di provvidenze da parte dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone mon-

tane dell'Appennino centro-settentrionale» (3125).

Saranno stampate e distribuite.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione del gruppo meccano-tessile Savio dell'ENI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se e come intenda intervenire per sanare la grave situazione che si è creata nelle aziende del gruppo Savio (meccano-tessile ex EGAM) dell'ENI.

Gli interpellanti sottolineano che:

a) l'ENI registra oggi una grave situazione di difficoltà, dopo che lo stesso ente ha elaborato e accantonato numerosi piani di risanamento, sulla base della legge n. 267 del 1977; il succedersi di progetti diversi, destinati ogni volta a restare lettera morta, costituisce la prova di una incapacità imprenditoriale e gestionale che deve essere sanata;

b) per il settore meccano-tessile esiste certamente uno stato di crisi su scala internazionale che deve essere affrontato dalle imprese italiane con una iniziativa di innovazione tecnologica e di rilancio commerciale oltre che di risanamento gestionale e finanziario; occorre, quindi,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

che il Governo spieghi perché sono rimaste inattuata proposte molto serie nel campo della ricerca (costituzione di un «centro» scientifico nel Friuli, al cui finanziamento avrebbe collaborato anche la regione) e nel campo della collaborazione commerciale e tecnologica del gruppo Savio con gli imprenditori privati;

c) oggi, rimasta inattuata la legge ex EGAM, di fronte al perdurare di fenomeni di crisi, si cerca una via di uscita con una logica recessiva di fuga dalle responsabilità. È una logica che colpisce gravemente l'occupazione e il notevole patrimonio impiantistico e tecnico di cui ancora il gruppo dispone. Ciò non può essere accettato, soprattutto da parte di un grande ente industriale com'è l'ENI, che ha un ruolo decisivo nell'economia italiana.

Per tutte queste ragioni gli interpellanti sottolineano l'esigenza che il Governo si assuma le sue responsabilità e informi finalmente il Parlamento (dopo che molte interrogazioni sono rimaste senza risposta) delle sue scelte reali».

(2-01268)

«MARGHERI, MIGLIORINI, GAMBOLATO, GUALANDI, TREBBI ALOARDI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere —

considerata la grave decisione della direzione ENI-Savio di mettere in cassa integrazione speciale 300 lavoratori della TEMATEX di Vergiate (Varese) e 200 della San Giorgio di Genova;

considerata la dichiarata intenzione di procedere allo smantellamento dell'unità produttiva TEMATEX e di andare così ad un drastico ridimensionamento del settore pubblico nel comparto meccano-tessile, il che porterà ad un aumento della dipendenza economica dell'Italia dall'estero;

considerato che tali gravissime scelte

sono state assunte in maniera unilaterale e in contraddizione con gli impegni presi e con gli indirizzi del piano concordato e sottoscritto con le organizzazioni sindacali e approvato dal Parlamento con la legge n. 279 concernente il piano di risanamento del 1978 e ribadito dagli accordi del dicembre 1980;

considerate altresì le gravi responsabilità della direzione del gruppo ENI-Savio per l'incapacità e la mancata realizzazione delle indicazioni contenute nel piano di risanamento e nell'utilizzo dei finanziamenti erogati, il che non consente di sviluppare la ricerca, la commercializzazione, i rapporti tra il settore pubblico e privato ecc.;

ritenuto necessario e urgente:

1) il ritiro immediato della cassa integrazione guadagni speciale per i lavoratori TEMATEX e San Giorgio;

2) la sospensione del grave provvedimento della chiusura definitiva dello stabilimento TEMATEX a partire dal 2 novembre 1981 in considerazione della validità degli impianti e della produzione della fabbrica e delle capacità professionali del personale che vanno gelosamente salvaguardate;

3) la convocazione urgente delle parti per una ripresa delle trattative tra la direzione ENI-Savio, le organizzazioni sindacali e il ministro delle partecipazioni statali;

4) la presentazione di un reale piano di risanamento che rispecchi gli accordi presi e la legge n. 279 del 1978 —

quali misure urgenti il Governo intenda porre in essere per l'attuazione di questi provvedimenti volti a risanare e sviluppare lo stabilimento TEMATEX e l'intero comparto meccano-tessile pubblico».

(2-01482)

«TREBBI ALOARDI, MIGLIORINI, BARTOLINI, GAMBOLATO, GUALANDI, CERRINA FERONI, MARGHERI».

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali iniziative ha inteso o intende prendere in merito alla grave situazione venuta a formarsi nelle aziende del gruppo Savio — e soprattutto alla San Giorgio di Genova, fabbrica meccano-tessile — dopo che l'ENI, in dispregio della legge n. 279 riguardante il piano di risanamento del settore, ha deciso di non dar luogo all'attuazione degli accordi del dicembre 1980.

La gravità del risentimento per l'abbandono di una azienda che ha visto aumentare lo scorso anno il proprio fatturato, e per la messa in cassa integrazione di duecento lavoratori della San Giorgio, è chiaramente deducibile dal fatto che lo scorso ottobre i lavoratori anziani hanno rifiutato, per protesta, di presenziare alla loro premiazione e quindi di ritirare la medaglia loro assegnata».

(2-01495)

«BAGHINO, MENNITTI».

e delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Margheri, Gualandi, Migliorini, Gambolati, Cerrina Feroni e Trebbi Aloardi, al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere —

premesso che il recente dibattito sui programmi ENI, in sede di Commissione parlamentare, aveva evidenziato ritardi del gruppo meccano-tessile ENI-Savio di fronte alle nuove tendenze di mercato ed alla necessità di una forte applicazione di indirizzi di specializzazione tra le varie aziende, in relazione sia ai ritardi e all'insufficienza degli investimenti, sia all'assenza di un'azione coordinata per la ricerca all'estero;

premesso altresì che questi problemi delle aziende meccano-tessili ex EGAM non avevano trovato attenzione e risposta alcuna da parte del presidente dell'ENI e del ministro delle partecipazioni statali —

se il ministro è a conoscenza della decisione dell'assemblea dei delegati del

gruppo ENI-Savio di decretare lo stato di agitazione, con la sospensione dello straordinario, al fine di sollecitare risposte ai giudizi critici dei lavoratori sulla proposta di piano quinquennale 1981-85 illustrata dalla direzione ENI-Savio ai lavoratori il 23 luglio 1980, ed in particolare:

1) la tendenza ad abbandonare certe produzioni, pregiudicando così il completamento e la commercializzazione di linee interne per aziende tessili;

2) il venir meno di un ruolo attivo dell'ENI e del Governo per un piano di settore che determini un nuovo rapporto tra aziende pubbliche e private;

3) mancanza di una ricerca applicata e di base, mentre si privilegia la acquisizione di licenze ed il «centro di ricerca» di Pordenone resta sulla carta;

4) i ritardi di applicazione, l'insufficienza e la non tempestiva realizzazione degli investimenti;

5) lo scarso impegno sul mercato, ritardando la messa in atto di strutture proprie di intervento;

6) l'esigenza di una riorganizzazione e programmazione aziendale, superando l'elevato ricorso allo straordinario ed al decentramento produttivo.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali urgenti e concrete misure intenda prendere il ministro delle partecipazioni statali per dare risposte convincenti alle osservazioni critiche dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali ed evitare così di vanificare il pesante sforzo finanziario compiuto dalla collettività con la legge di scioglimento dell'EGAM». (3-02299)

Ferrari Marte, al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere:

quali interventi concreti intenda svolgere per risanare la grave situazione che si è creata nelle aziende del gruppo Savio-ENI (meccano-tessile ex EGAM);

se è fondata la notizia di non ricapitalizzazione della Savio-ENI per il bilancio 1980;

quali sono i programmi produttivi e di risanamento al fine di assicurare la effettiva ripresa economica, tecnica, tecnologica e produttiva e dell'occupazione dei singoli stabilimenti;

se è fondata la notizia che sarebbe smembrata la struttura tecnico-produttiva della TEMATEX di Vergiate con la riduzione ed il licenziamento di oltre 200 lavoratori. Se fosse fondata, tale volontà contrasterebbe con le proposte che nell'azienda sono state definite di recente, anche con il sostegno della regione Lombardia e delle amministrazioni locali.

L'interrogante fa notare che i piani definiti per i singoli stabilimenti negli anni precedenti sono stati vanificati dai comportamenti di certi gruppi dirigenti aziendali e del gruppo Savio-ENI, per cui non possono essere responsabilizzati e penalizzati i tecnici e i lavoratori (operai ed impiegati) per tali inadempienze o ritardi che hanno aggravato finanziariamente ed anche tecnicamente le capacità produttive» (3-04419)

Forte Francesco, al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere:

se risponde al vero che vi è l'intenzione di smantellare l'azienda TEMATEX-Savio di Vergiate appartenente alle partecipazioni statali;

quali motivi possano indurre a così grave decisione, in relazione ad una azienda meccano-tessile che ha eccellenti strutture produttive ed è sita nel maggior polo tessile italiano» (3-05018)

Portatadino e Galli Luigi, al ministro delle partecipazioni statali, «per conoscere se il ministro è disposto ad assumere la responsabilità economica e politica dell'operazione di chiusura della fabbrica di macchine tessili TEMATEX di Vergiate (Varese), appartenente al gruppo ENI-SAVIO.

Agli interroganti risulta per certo che la struttura produttiva della fabbrica è modernissima, ristrutturata di recente, che le capacità tecnologiche e progettuali del personale sono riconosciute, che il *mix* produttivo è solo parzialmente bisognoso di revisione e di aggiornamento, che le organizzazioni sindacali sono disponibili ad affrontare il problema di eventuali esuberanti di forza-lavoro, nel quadro di una seria ristrutturazione produttiva.

Non si comprenderebbe perciò la decisione di soppressione di questa unità produttiva se non ci fossero volute ma inequivocabili affermazioni dei massimi dirigenti della SAVIO e dello stesso ENI, affermanti la necessità di riservare agli operatori privati del settore una fetta di mercato in esclusivo monopolio.

Gli interroganti chiedono perciò di conoscere:

se quanto sopra affermato corrisponde agli intendimenti del ministro;

se è in vista di questa strategia di spartizione del mercato che i progetti di ristrutturazione elaborati dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali non sono stati presi in alcuna considerazione;

quale valutazione si deve dare del fatto che i costi di chiusura dell'azienda (cassa integrazione, eliminazione di posti lavoro, disinvestimenti, perdita di valore degli impianti, perdita di ordini già acquisiti) sono, per lo Stato, maggiori del costo di ristrutturazione;

come è possibile conciliare la chiusura della TEMATEX (e il costo che ne consegue) con quanto disposto dalla legge n. 279 del 1978 che, affidando all'ENI la gestione delle aziende meccano-tessili ex-EGAM, gli faceva carico dell'attuazione di un piano di risanamento pluriennale (che dovrebbe essere ancora in corso). Questo piano invece è stato disatteso su tre punti fondamentali:

non sono state completate le linee di macchinario relative al ciclo di lavorazione preparatoria delle fibre tessili;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

le quote di investimento destinate alla ristrutturazione produttiva sono state utilizzate parzialmente (1.964 milioni invece dei 4.500 previsti);

lo smantellamento del COSIMATES (coordinamento commerciale) ha affossato la presenza sui mercati esteri.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere per quali ragioni il ministro continua a rifiutare la convocazione di un incontro, in sede ministeriale e sotto la sua responsabilità politica, tra le parti, ai livelli di massima responsabilità, per verificare l'attuazione del piano meccano-tessile e la coerenza con esso dello smantellamento della TEMATEX» (3-05226).

Trebbi Aloardi, Ferrari Marte, Galli Luigi, Margheri e Caccia, al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere — considerato che:

la grave decisione presa il 2 novembre 1981 dalla direzione ENI-Savio di procedere allo smantellamento della TEMATEX (Varese), fabbrica di 300 lavoratori del settore meccano-tessile, con struttura tecnicamente idonea e ristrutturata di recente, ha determinato una situazione insostenibile;

tali gravissime scelte sono state assunte in maniera unilaterale e in contraddizione con gli impegni presi e con gli indirizzi del piano concordato e sottoscritto con le organizzazioni sindacali e approvato dal Parlamento con la legge n. 279 concernente il piano di risanamento del 1978 ribadito degli accordi del dicembre 1981;

nonostante i ripetuti interventi e le sei interrogazioni presentate sull'argomento da deputati di vari gruppi (e precisamente il 26 agosto 1980, il 26 novembre 1980, il 16 settembre 1981, il 14 novembre 1981, il 18 settembre 1981, il 10 dicembre 1981) e nonostante le ripetute richieste e sollecitazioni delle organizzazioni sindacali il ministro delle partecipazioni statali non ha dato nessuna risposta —

se non ritenga opportuna una urgente

convocazione delle parti (organizzazioni sindacali-direzione ENI-SAVIO e ministro delle partecipazioni statali) e quali misure urgenti il Governo intende porre in essere per l'attuazione di provvedimenti volti alla soluzione positiva del problema occupazionale e produttivo» (3-05418)

Ferrari Marte, Forte Francesco e Labriola, ai ministri dell'industria commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, «per sapere a che punto sta l'applicazione degli accordi relativi al raggruppamento industriale meccano-tessile ENI-SAVIO, con particolare riferimento alla TEMATEX di Varese, divisione macchine preparazione fibre, e se è vero che ritardi e insufficienze dei provvedimenti concordati hanno provocato contraddizioni e mutamenti unilaterali, tali da compromettere il recupero di produttività e la difesa del posto di lavoro» (3-05495).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Margheri o altro firmatario hanno facoltà di svolgere l'interpellanza n. 2-01268.

ENRICO GUALANDI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Trebbi Aloardi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01482.

IVANNE TREBBI ALOARDI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01495.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica. E auguro comunque di sentire qualche no-

vità di rilievo nella risposta che darà il rappresentante del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

**GIORGIO FERRARI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 1977, in seguito all'assegnazione all'ENI della gestione fiduciaria delle aziende meccanotessili ex EGAM, fu elaborato e presentato dal Ministero delle partecipazioni statali un piano di risanamento 1978-1981 che, con le modifiche introdotte a seguito di trattative con le parti sociali, è stato approvato dal CIPI nel febbraio 1980.

Il piano prevedeva la fusione delle società operative ex EGAM in un'unica società caposettore, individuata nelle Officine Savio S.p.A. di Pordenone, articolata in una struttura divisionale per linee di prodotto.

La caposettore deve svolgere compiti di indirizzo, coordinamento e controllo su tutte le divisioni in materia di controllo e finanza, ricerca e sviluppo, *marketing* e politica del personale. Le linee di intervento del piano di risanamento possono così riassumersi: revisione dei progetti delle macchine esistenti per portarle tecnologicamente almeno alla pari con quelle della concorrenza; progettazione del macchinario mancante al completamento delle linee di filatura laniera e cotoniera, la cui disponibilità facilita lo sviluppo delle vendite specie nei paesi in via di industrializzazione (il completamento di tali linee può essere attuato anche attraverso accordi con altri produttori al fine di evitare dannose sovrapposizioni produttive in campo nazionale); assegnazione alle divisioni dell'autonomia gestionale e di responsabilità per quanto riguarda progettazione dei prodotti, produzione e vendita; specializzazione degli stabilimenti verso determinati e ben precisi modelli produttivi, per poter ottenere miglioramenti della produzione e riduzione

dei costi di lavorazione; raggiungimento nel 1981 di una occupazione complessiva pari a 4.150 addetti, di cui 2.910, pari al 70 per cento, operai; investimenti nel quadriennio per 45 miliardi; fabbisogno finanziario di 110 miliardi, dei quali 85 destinati al ripianamento delle perdite.

Il piano prevedeva il raggiungimento del pareggio di gestione nell'anno 1982, ma le previsioni economiche ed in generale gli obiettivi di risanamento previsti sono stati in larga parte disattesi per i ritardi che si sono accumulati.

Sinteticamente, le cause di questi rilevanti ritardi sono da ricercarsi nei tempi notevolmente lunghi occorsi per la definizione e l'approvazione del piano di risanamento, concordato con le forze sociali soltanto nel novembre 1978, e quindi negli slittamenti verificatisi nell'attuazione della riorganizzazione societaria e operativa del settore, conclusasi praticamente nel settembre 1980 con conseguenti rinvii nell'attuazione degli interventi per il recupero produttivo, per il miglioramento dei prodotti e del *mix* produttivo e per l'adeguamento della struttura commerciale al mercato.

Inoltre, l'obiettivo di risanamento risulta in ritardo rispetto alle previsioni del piano in quanto le ipotesi quantitative e qualitative in merito alla produzione delle singole macchine si sono rivelate troppo ottimistiche ed il *mix* produttivo è risultato meno pregiato del previsto, anche se quantitativamente il fatturato è stato sostanzialmente realizzato. Altra causa che ha determinato il mancato rispetto delle previsioni economiche del piano di risanamento è da ricercarsi negli elevati tassi di aumento dei costi di produzione (materie prime, lavoro, costo del denaro) derivati dal processo inflattivo in atto.

In questi tre anni nei quali è mancata una pianificazione a medio termine si è operato sulla base di *budget* annuali che si attenevano alle direttive del piano di risanamento agendo in particolare sulle aree che risultavano più critiche e che richiedevano più urgenti interventi per arginare situazioni seriamente compromesse dalla precedente gestione, caratte-

rizzata da un lungo periodo di dissesto commerciale, produttivo e finanziario.

Sono stati così effettuati interventi anche sul *mix* produttivo con l'eliminazione di alcuni prodotti che ancora per anni avrebbero richiesto un forte assorbimento di risorse senza dare contributo alla gestione e che avrebbero costituito un ulteriore motivo di sovrapposizione con l'industria nazionale privata.

Sono state operate delle modifiche alle strutture commerciali eliminando la società Cosimates, intermediaria per i paesi del Comecon, Africa, Medio ed Estremo oriente, trasferendo la responsabilità delle vendite in tali aree dalla Cosimates alle divisioni, fatta eccezione per i paesi ad economia pianificata la cui responsabilità di vendita è stata accentrata nella caposettore in quanto in questi paesi è necessario presentarsi in modo unitario.

È stato presentato alle organizzazioni sindacali il nuovo piano dei prodotti che esclude la costruzione all'interno, di una parte delle macchine di preparazione della linea cotoniera, e cioè apritoi, batte-rie, carde e pettinatrici.

Nel 1980 la Società ha consolidato il proprio assetto organizzativo attraverso la costituzione delle direzioni di coordinamento e precisamente la direzione pianificazione, sviluppo e coordinamento tecnico, la direzione *marketing* e coordinamento commerciale, la direzione finanza e controllo e la direzione personale e organizzazione, le quali dovranno conferire all'azione gestionale unicità di indirizzo al fine di un maggiore coordinamento di una più incisiva presenza nel mercato e di una più qualificata immagine esterna.

È stato attuato, inoltre, un radicale rinnovamento degli uomini nelle funzioni di linea e di coordinamento nella caposettore e nelle divisioni. Dovranno essere ancora attuati ulteriori investimenti in uomini per posizioni chiave specialmente nel capo commerciale.

Nel 1980 è stato anche elaborato il nuovo programma pluriennale che, pur recependo in larga misura le indicazioni dell'originario piano di risanamento, pianificava ulteriori azioni che nel frattempo

si erano evidenziate come necessarie alla luce della situazione mondiale del mercato e delle reali possibilità commerciali, tecnologiche e produttive delle singole realtà aziendali.

Si è dovuto così prendere atto che il mercato nazionale e quello europeo sono in fase di strutturale recessione senza prospettive di ottimistiche riprese e che l'introduzione dei nostri marchi nei mercati tessili mondiali si ottiene a prezzi diversi rispetto a quelli di una concorrenza (svizzera, tedesca, francese, giapponese) prestigiosa, agguerrita e che dispone di condizioni operative più favorevoli di quelle in essere nel nostro paese.

Nel programma pluriennale si è realisticamente dovuto prendere atto che i volumi dei filatoi cotone e lana previsti nel piano di risanamento dovevano essere ridimensionati.

Per quanto riguarda la San Giorgio di Genova, si è constatato che un consistente volume di produzione poteva essere ottenuto solo se i privati imprenditori italiani avessero accolto la proposta di accordo per consentire alla San Giorgio di essere l'unico costruttore italiano di filatoi ad anello con levate automatiche incorporate e di usufruire delle macchine di preparazione cotone di marchio italiano per poter offrire linee complete particolarmente richieste nei paesi in via di sviluppo.

Le difficoltà che si sono incontrate nel corso degli ultimi mesi nelle trattative con i costruttori privati italiani e il perdurare della crisi di mercato, specie di quello italiano, impongono di assumere misure urgenti nella unità operativa San Giorgio, che dovrà impostare i propri *budgets* di vendita e produzione esclusivamente sui filatoi, cotone e levate automatiche lane e cotone commisurati alle effettive proprie potenzialità.

Questa variazione porta ad una drastica riduzione dei volumi di fatturato e quindi di produzione e impone un conseguente riproporzionamento delle strutture e degli addetti alle lavorazioni.

Per quanto riguarda la Tematex di Vergiate si è dovuto prendere atto che il mer-

cato delle macchine di produzione Tematex è modesto come volumi, molto disperso nelle aree tessili mondiali e sostanzialmente non in grado di saturare economicamente la potenzialità di detta unità produttiva. Si deve inoltre tenere in considerazione che le macchine di marchio Tematex fanno parte integrante del ciclo laniero e vengono utilizzate dalla stessa clientela della Cognetex. Si impone perciò doverosamente una integrazione commerciale e produttiva nell'ambito della linea lana della Cognetex. Si impone anche un accordo con gli operatori in modo da eliminare dannose concorrenze e presentare sul mercato una linea completa che si avvantaggi delle più avanzate tecnologie, utilizzando allo scopo anche uffici commerciali in comune, con conseguenti vantaggi economici e promozionali.

Nello stabilimento Cognetex di Imola si dovrà procedere alla messa a punto delle macchine del ciclo laniero, si dovranno accelerare i programmi commerciali e produttivi delle macchine per il sintetico e di altri eventuali prodotti diversificati, volti a compensare il previsto calo dei volumi di fatturato e quindi produttivi delle macchine laniere.

La Divisione Matec di Scandicci (Firenze) continuerà a sviluppare la sua attività nel campo delle macchine per calze da donna, dove è bene affermata, e nei calzini da uomo, dove si attendono affermazioni e sviluppi.

La Matec presenta una situazione gestionale in progressivo miglioramento, con buona posizione nel mercato mondiale, ma tuttavia con rischi commerciali molto concentrati, per cui si impone la ricerca di macchine complementari alle attuali o in settori diversificati.

La Divisione finissaggio filati Savio di Pordenone continuerà ad operare nelle macchine di trattamento finale dei filati: roccatura, ritorcitura, accoppiatura, re-trazione.

Essa presenta una situazione gestionale che è divenuta ora positiva, con apprezzata considerazione nel mercato mondiale.

La Divisione Savio di Pordenone possiede inoltre la struttura e la cultura tecnica per portare a compimento lo sviluppo del filatoio a rotore O.E. con i relativi automatismi e i successivi sviluppi previsti dalle licenze cecoslovacche.

Per quanto riguarda lo sviluppo tecnologico a medio termine si conta sull'apporto del Cerimates, che dal 1982 potrà contare anche sull'apporto della Finanziaria Friulia della Regione Friuli-Venezia Giulia, che ha deciso di partecipare alla gestione del Cerimates con una partecipazione al capitale sociale pari al 49 per cento.

In accordo con la Regione, inoltre, è stata istituita, nell'ambito del Cerimates, la Scuola superiore del meccano-tessile, che è già funzionante per l'anno scolastico 1981-1982, con otto ingegneri stranieri e cinque italiani.

Il piano di ristrutturazione del settore meccanico-tessile dell'ENI, fin qui illustrato, comporta l'adozione di opportune misure per il mantenimento dei livelli di occupazione. Questi verranno tutelati sia mediante la mobilità della manodopera all'interno dello stesso gruppo ENI, sia mediante l'avvio di nuove iniziative del sistema delle partecipazioni statali, soprattutto da parte dell'EFIM, con il quale dovranno essere concordati, a breve, i termini delle iniziative stesse.

Il Ministero delle partecipazioni statali è attivamente impegnato per la soluzione di tutti i problemi connessi al risanamento del settore.

Sono attualmente oggetto di approfondimento le conclusioni raggiunte da una speciale commissione tecnico-sindacale istituita per l'esame dei problemi occupazionali presso la Tematex, che dovranno essere presto risolti.

Il Ministero segue anche da vicino l'evolversi dei contatti in corso con i privati operanti nello stesso settore, allo scopo di concludere accordi sulle produzioni e sulla presenza nei mercati nazionali e esteri; il tutto allo scopo di individuare linee programmate di sviluppo, basate su criteri di economicità e competitività.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gualandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Margheri n. 2-01268, di cui è cofirmatario.

**ENRICO GUALANDI.** Non possiamo che manifestare una profonda insoddisfazione; soprattutto dopo il mancato incontro di ieri sera — il ministro delle partecipazioni statali aveva convocato a Roma i lavoratori, ma poi non si è fatto vedere —, sentivamo l'esigenza di sapere qualcosa di più anche in ordine alla difficile vertenza che i lavoratori hanno aperto per la tutela della occupazione di fronte a situazioni drammatiche come quella che si sta determinando alla Tematex di Vergiate ed in altre aziende quali la Nuova San Giorgio e la Cognetex.

Vogliamo ribadire che riteniamo vi siano delle responsabilità nella direzione dell'ENI e del gruppo meccano-tessile Savio; pesanti responsabilità alle quali si accompagnano anche responsabilità politiche dello stesso Ministero delle partecipazioni statali.

Lei, onorevole sottosegretario, ci ha confermato che siamo di fronte alla mancata realizzazione del piano di risanamento degli investimenti previsti dalle leggi votate nel 1978, siamo di fronte a ritardi nella ricerca, nella commercializzazione ed anche al mancato avvio di positivi rapporti tra settore pubblico e privato, non facendo assolvere, in questo modo, ad un settore, quello meccano-tessile, che noi riteniamo strategico, una funzione trainante ed organica a livello nazionale.

Ciò era tanto più necessario per affrontare quelle difficoltà di mercato che erano non dico prevedibili, ma evidenziate nelle analisi che si conducevano già quando si impostò il piano di risanamento.

Già nel 1980, come deputati comunisti abbiamo denunciato, con interrogazioni ed interpellanze, la situazione che si stava determinando ancora una volta nelle aziende tessili ex EGAM, ma non siamo stati ascoltati; anzi, solo oggi viene data

questa insoddisfante e striminzita risposta, mentre la stessa direzione dell'ENI-Savio e gli stessi ambienti ministeriali negli anni scorsi hanno sempre risposto con toni troppo ottimistici, per cui chi denunciava certe situazioni voleva creare un inutile allarmismo.

Per queste ragioni riteniamo necessaria una verifica critica della applicazione dei piani del novembre 1978, con un intervento del Governo, in un rapporto diverso con i sindacati e con i lavoratori.

Il piano prevedeva il pareggio per il 1982; invece, in questi anni, senza che si adottassero misure concrete, si sono avute ulteriori perdite di gestione, ad esempio per la Cognetex. Nel 1980 la cifra era di 8 miliardi e 295 milioni, saliti poi nel 1981 a 9 miliardi e 25 milioni. Non sono stati realizzati gli stessi investimenti programmati, che come lei ha ricordato erano pari a 45 miliardi nel triennio; investimenti che erano decisivi per la riorganizzazione ed il potenziamento di tutto il settore. Dagli stessi dati di bilancio risulta che sono stati realizzati 7 miliardi nel 1979, 14,7 nel 1980 e 8 miliardi nei primi sei mesi del 1981. Ancora una volta, quindi, i piani definiti con i sindacati, ed approvati poi dal Parlamento e dal CIPE non sono andati avanti. Fra l'altro il centro di ricerca che doveva sorgere a Pordenone, il Cerimates (che se ho compreso bene entrerà in funzione nel 1982), ha già avuto da due anni un finanziamento da parte della regione Friuli-Venezia Giulia, che però non è stato utilizzato, mentre questa iniziativa poteva costituire un fattore trainante non solo per il settore pubblico del meccano-tessile, ma anche per quel rapporto e coordinamento con le stesse iniziative private.

Chi vi parla è preoccupato per lo stabilimento che sorge nella sua città: per lo stabilimento Cognetex di Imola, che occupa 900 operai, era ipotizzato uno sviluppo del settore dei materiali sintetici. Su questo piano non si è andati avanti, siamo ancora in una situazione di arretratezza. Non si è partiti con la ricerca e addirittura in alcuni momenti si è teso a

ridimensionare anche il numero di quei pochi addetti allo stabilimento.

Di fronte all'andamento — ha detto lei — di questi ultimi mesi, e constatando un rallentamento dell'attività commerciale, cioè un peggioramento della gestione dell'ENI, ha improvvisamente buttato alle ortiche i piani di risanamento che erano stati approntati e ha fatto la scelta di ridimensionare l'occupazione e le aziende: è di questo che si tratta.

Volevamo che il ministro venisse ieri sera a dare garanzie ai lavoratori, ma se ne è ben guardato. Peraltro, dalle parole che lei ha detto, non vediamo concretamente in quale modo sarà possibile salvaguardare, da un lato, l'occupazione e garantire, dall'altro, una linea di sviluppo all'intero settore. Invece, si è andati alla chiusura della Tematex, ad una riduzione occupazionale alla San Giorgio di Genova, e le altre aziende, cominciando dalla Cognetex, sono spesso abbandonate a se stesse.

Per quanto riguarda la Cognetex di Imola, lei ha detto che occorre accelerare i programmi commerciali e produttivi delle macchine per i materiali sintetici e per altri prodotti diversificati, per compensare il previsto calo dei volumi di fatturato, e quindi il volume produttivo delle macchine. C'è da rilevare però che si mantiene uno stabilimento diviso in due, e che quindi il processo produttivo è spezzato in due tronconi di aziende che distano alcuni chilometri l'uno dall'altro. Ed inoltre, per quello che riguarda la produzione delle macchine per il sintetico, si è ancora su un piano marginale e non si sono ancora ricercate soluzioni per produzioni integrative, salvo per quello che riguarda il *tetrapack* per involucri di contenitori di latte; cosa che, invece, nella realtà produttiva della nostra regione, era possibile fare all'interno delle stesse esigenze produttive complessive dell'ente.

Il Ministero delle partecipazioni statali e l'ENI non possono continuare a disinteressarsi del problema di un rilancio del gruppo meccano-tessile Savio, perché si tratta di un settore strategico per la nostra industria e per le nostre esportazioni,

che sarebbe colpevole lasciare depauperare e poi smobilitare. Vi sono qui delle potenzialità tecniche e produttive che, se ben dirette, cioè con quelle capacità manageriali che sono mancate, potrebbero esprimere momenti importanti sul piano produttivo e non essere l'anticamera della cassa integrazione e dei licenziamenti.

Chiediamo quindi al Governo di garantire la ripresa e il proseguimento delle trattative con i sindacati, e di far rispettare all'ENI gli impegni di sviluppo e di occupazione decisi dal Parlamento. Mentre rivolgiamo questa richiesta le diciamo subito, signor sottosegretario Ferrarini, che dopo la sua risposta non siamo tranquilli, anzi siamo allarmati; ad ogni modo, informeremo i lavoratori di quanto lei ci ha detto e continueremo con loro la nostra battaglia sia nel paese, sia nel Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Margheri ha facoltà di replicare per l'interpellanza Trebbi Aloardi n. 2-01482, di cui è cofirmatario.

**ANDREA MARGHERI.** Il compagno Gualandi ha già dichiarato la nostra profonda insoddisfazione per la risposta del Governo. Francamente questa profonda insoddisfazione si aggiunge alle profonde delusioni che abbiamo avuto nelle discussioni di questi anni e di questi mesi sulla questione del meccano-tessile, che non è una questione grande in sé, per il numero cioè degli occupati nelle aziende di cui si parla, ma è molto rilevante sul terreno delle indicazioni politiche che fornisce.

La nostra insoddisfazione nasce proprio per il fatto che non si è colto il significato di indirizzo generale che era contenuto, prima, nella legge n. 103 del 1977, di conversione del decreto di messa in liquidazione dell'EGAM, e poi nella legge n. 279 del 1978, di definitivo scioglimento dell'EGAM e di attribuzione delle aziende ex-EGAM all'ENI e all'IRI.

Cosa rappresentavano quelle leggi? Perché quelle leggi davano il settore meccano-tessile all'ENI? E con quali strumenti e quali possibilità di intervento?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

Credo che il Governo debba porsi queste domande, anche perché — lo dico subito — sono in gioco due questioni di principio.

La prima è istituzionale: il Governo è inadempiente nella presentazione delle relazioni di attuazione della legge sullo scioglimento dell'EGAM. C'è stata una prima relazione qualche tempo fa ma, a norma di legge, deve essere ancora presentata una relazione conclusiva.

La seconda questione di principio che è in gioco è più seria e più grave: da due mesi è occupata una azienda del settore meccanotessile nella sovrana indifferenza di tutti i responsabili governativi.

Ecco perché questa domanda doveva essere posta anche nella preparazione del piano triennale dell'ENI, che ho qui sotto gli occhi e che è di una genericità e di una inconcludenza addirittura sintomatiche; e che perciò dovrà essere aspramente criticato quando dovremo parlarne nell'apposita Commissione bicamerale.

Ma proviamo a rispondere stamattina a quella domanda, per tentare poi un ragionamento. La legge n. 279, benché si trovasse di fronte al disastro delle aziende EGAM, era un tentativo di programmazione ed ha comportato la spesa di circa due mila miliardi di denaro della collettività, indicando obiettivi di programmazione e dicendo che ciò che restava di buono nel patrimonio dell'ex EGAM doveva essere salvato e, con il metodo della programmazione, risanato e rilanciato. Erano necessari investimenti e si offrivano i mezzi per farli, ma si era sicuri che sia nel settore minerario-metallurgico, sia nel settore degli acciai speciali sia nel settore del meccanotessile ci sarebbe stata la possibilità non solo di risanare le aziende, ma di riconquistare loro quote di mercato, cioè di avere la possibilità di un ulteriore sviluppo.

Queste cose non sono state dette da singoli parlamentari ma dall'IRI e dall'ENI. In particolare, per il meccanotessile, l'ENI è venuta a dirci che siccome aveva vasti rapporti commerciali con il terzo e quarto mondo, con i paesi socialisti, con altri paesi industrialmente avanzati; sic-

come quindi aveva grosse possibilità di mercato, avrebbe potuto inserire il meccano-tessile nella sua struttura. Non solo, ma siccome si occupava della chimica (e in parte il meccano-tessile si occupa delle macchine per la lavorazione delle fibre chimiche), sarebbe stata possibile la sperimentazione di collegamenti nuovi (non una integrazione verticale, che è un'illusione ormai tramontata nel sistema industriale moderno).

Queste dichiarazioni sono state fatte dai responsabili dell'ENI convocati dal Parlamento quando si discuteva la legge n. 279 del 1978 che poi concesse per il meccano-tessile un finanziamento di 80 miliardi in previsione delle perdite che ci sarebbero state fino alla fine del 1981; e per gli investimenti necessari alla azione di risanamento e di sviluppo. E il Parlamento, concordando in ciò anche con i sindacati, accettò che delle sei aziende meccano-tessili, una (la Moncenisio) fosse ceduta, in modo che non vi fossero problemi di perdite eccessive.

Responsabilità del Parlamento e degli esponenti parlamentari, in questa vicenda; responsabilità dei sindacati, i quali non fecero questioni di assistenzialismo ma questioni di programmazione, chiedendo all'ENI di fissare chiari e limpidi obiettivi.

Lei ora ci parla di ritardi nella programmazione. Ma l'ENI già nel 1977, appena approvata la legge, si mise a far piani. Il guaio è che ne fece troppi: in quel periodo, io ricevevo ogni due mesi una proposta di piano dell'ENI, ognuna diversa dalla precedente. Non ricordo a che numero siamo arrivati: non credo che abbiamo battuto il *record* del minerario-metallurgico, cioè otto piani; credo che siamo al livello di cinque o sei, ufficiali. E solo l'ultimo fu approvato dal CIPE. Il ritardo stava quindi nel modo di programmare dell'ENI.

Non solo, perché l'ENI, nel momento in cui predisponva questi piani, aveva di fronte il finanziamento della regione Friuli-Venezia Giulia per la creazione del centro di ricerca, aveva di fronte dei privati che sarebbero stati estremamente in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

interessati a discutere sia del centro di ricerca, sia di un'unica rete commerciale all'estero; aveva di fronte dei lavoratori disposti a discutere fabbrica per fabbrica la possibilità di recuperare la produttività che era stata perduta dall'EGAM, e di rientrare sui mercati. Di tutte queste cose, l'ENI non si è occupato; di tutte queste cose, l'ENI non ha saputo occuparsi benché scrivesse sui documenti (lo leggiamo anche sull'ultimo, sul piano presentato adesso) che bisognerà sviluppare l'idea del Cerimates; siamo nel 1982, e qui leggiamo che sarà sviluppato il progetto Cerimates, quando ci sono stati finanziamenti e precise indicazioni di legge per la costituzione di questo centro già da anni: siamo ancora a questo punto. L'ENI scriveva in questi termini sui propri documenti (Cerimates, centro di ricerca oppure collaborazione coi privati) ma non ne faceva nulla. Fra il 1978 ed il 1980, l'ENI ha registrato perdite per 102 miliardi nel settore meccano-tessile, invece degli 82,5 preventivati; nel 1981, altri 22 miliardi di perdite, perché non ha considerato il meccano-tessile come era suo dovere, di fronte alla legge di scioglimento dell'EGAM, come l'occasione di un rilancio dell'industria italiana. Si è di nuovo perduta l'occasione, per le partecipazioni statali; adesso è facile dire che vi è una crisi di mercato e che svizzeri, giapponesi ed americani ci mettono in difficoltà con la concorrenza: questo vale per ogni settore! Il problema più grave, onorevole Ferrari, delle partecipazioni statali non tanto è il baratro veramente pazzesco che si è creato con i debiti finanziari, anche se è gravissimo per il nostro paese; ben più drammatica è la perdita delle occasioni per le partecipazioni statali, l'incapacità di cogliere tutte le occasioni di sviluppo ed ammodernamento della nostra industria; e questo non risulta dai bilanci, pur se si ricava con un semplice ragionamento: il deterioramento del nostro apparato industriale è dovuto in gran parte alle cose non fatte, agli affari non conclusi che le partecipazioni statali hanno accumulato in questi anni. Fra tutto questo, comprendiamo

anche il meccano-tessile dell'EGAM.

Se si fossero fatte tutte le cose indicate all'indomani della legge, probabilmente la situazione non sarebbe giunta alla crisi attuale, mentre ora è proposta in pratica la liquidazione della Tematex con il contentino di altre aziende a partecipazione statale, che dovrebbero assorbire la manodopera eccedente: abbiamo conosciuto questo contentino con L'UNIDAL, mentre i lavoratori dell'ex Motta e dell'ex Alemagna ancora aspettano di essere assorbiti dalle altre aziende a partecipazione statale; i napoletani aspettano il centro di ricerca sull'agroalimentare; le industrie italiane aspettano il risanamento promesso in quell'accordo. Non solo vi è da diffidare per gli esempi del passato, ma l'Agusta non sarebbe nemmeno in grado, a giudicare dal programma presentato dall'EFIM, di assicurare l'occupazione necessaria alla liquidazione della Tematex: non è quella la strada. La Tematex è un'azienda da rivitalizzare ed utilizzare, principalmente nel settore meccano-tessile ma, se è necessario, troviamo pure altre lavorazioni di meccanica pregiata in cui la Tematex possa essere impegnata. Un patrimonio professionale ed impiantistico di quel genere non si disperde tanto tranquillamente come rischia di fare l'ENI! Si vuole colpire duramente la San Giorgio, mentre siamo convinti che anche per la San Giorgio si ponga un problema di differenziazione produttiva con l'impegno per sviluppare la meccanica fine anche in quel settore, conservando un *mix* produttivo che guardi sia al meccano-tessile sia alla meccanica fine, inserita nel tessuto produttivo.

Per le altre aziende, vogliamo la rivitalizzazione attraverso la conclusione dei processi per la formazione del centro di ricerca; attraverso l'accordo coi privati soprattutto per la rete commerciale unica all'estero e finalmente attraverso un serio impegno imprenditoriale (è la cosa che è mancata all'ENI).

Tuttavia, la domanda si trasforma e diventa questa: perché l'ENI è mancata in modo così evidente ai suoi compiti ed alle sue responsabilità? Credo che vi siano sia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

cause generali e cioè il fallimento generale della programmazione nel nostro paese che ha influito in special modo sull'ENI, sia anche taluni fattori specifici. Sulle cause generali parleremo in altra sede e con ben altra ampiezza. Le partecipazioni statali sono oggi paralizzate dal fallimento di ogni tentativo di avviare la programmazione; i programmi che discutiamo nella Commissione bicamerale competente sono carte spesso menzognere, false ed illusorie, sempre fondate su dati invecchiati. Non sono come dovrebbe essere quel sistema di decisioni coordinate da verificare e da modificare, se necessario, giorno per giorno. No, non sono un sistema di decisioni coordinate, sono cartucelle lasciate lì in cui si accumulano previsioni smentite dai fatti e promesse ogni volta non mantenute.

A questo proposito ricorderò che per un'azienda ex EGAM si è battuto il *record*. Si pensi che per un'azienda del settore siderurgico — esattamente per la SADEA —, che doveva impiantare degli stabilimenti per stampi per monetazione, ci sono state, nel corso di quattro anni, due localizzazioni e due finanziamenti. Ora la SADEA — azienda appartenente alla Finisider — ha deciso di non insediare alcuno stabilimento; dopo aver ricevuto gli stanziamenti ha deciso di soprassedere per quanto riguarda gli stabilimenti di Avelino e di Gioia Tauro. Questo è il *record* rispetto al modo come le partecipazioni statali hanno accolto la legge n. 279 del 1978 che imponeva un metodo di programmazione che nei fatti non è riuscito, in quanto si è verificato il fallimento del tentativo di coordinamento degli obiettivi e delle decisioni che potevano rimediare alla carenza di programmazione che si è accumulata in questi anni. Vi sono comunque anche delle cause specifiche. L'ENI ha rivelato, nel settore del mecano-tessile, la sua arretratezza imprenditoriale; sul terreno dell'industria manifatturiera ha rivelato di non essere in grado di compiere quello scatto, quel balzo in avanti che pure sarebbe necessario anche per il settore chimico, per quello minerario-metallurgico, per quello

ingegneristico dei servizi, cioè per quei settori decisivi nella storia dell'ENI. Questa azienda ha rivelato di essere profondamente in crisi e che le lotte di potere che l'attraversano, soprattutto la caccia all'uomo fra presidente e vicepresidente che si è scatenata, la stanno dilaniando. L'ENI è in profonda crisi sul piano imprenditoriale e questo ha gettato ombre fosche anche sulla sua situazione finanziaria. Questa situazione richiedeva, come noi comunisti abbiamo più volte rilevato, un rinnovamento dei vertici. Energie imprenditoriali sono presenti nell'ENI; esse sono state però finora mortificate dai metodi clientelari che abbiamo tante volte denunciato. Anche per il settore mecano-tessile queste energie vanno valorizzate, in quanto è compito dell'ENI affrontare questa grave situazione di cui ha una grande parte di responsabilità. Lei, signor sottosegretario, ci dirà che abbiamo discusso anche come organizzare diversamente il riassetto delle partecipazioni statali e che non si può prevedere una diversa collocazione del settore mecano-tessile.

Noi comprendiamo certamente che, dato il modo in cui sono oggi organizzate le partecipazioni statali, non si fa altro che aggravarne i difetti. Siamo disposti a discutere anche un diverso assetto delle partecipazioni statali: questo tuttavia nulla toglie alle responsabilità che ha oggi l'ENI, responsabilità contemplate nella legge n. 279. L'ENI affronti la situazione, trovi lei stessa i nuovi *partners*, pubblici o privati, che possono aprire la via ad una riorganizzazione, ad una riforma, ad una diversa collocazione di questa azienda; trovi lei i *partners* che possono collaborare nel campo della meccanica fine; trovi lei stessa le forme di collaborazione, di cooperazione che possono guardare al settore commerciale, che possono guardare al settore dell'innovazione tecnologica ed alla integrazione produttiva! Solo allora potrà nascere la possibilità di una diversa collocazione! Tuttavia noi lotteremo con i lavoratori per non consentire che l'ENI faccia una fuga vergognosa da un settore che le è

stato affidato dalla legge ed in cui ha accumulato pesanti responsabilità.

L'ENI faccia dunque il suo dovere, affrontando le questioni, così come ha detto anche il collega Gualandi, azienda per azienda, nonché la questione settoriale sapendo di avere in mano un patrimonio pubblico di cui deve rispondere al Parlamento ed al paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01495.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor Presidente, l'illazione che ho fatto al momento della rinuncia alla illustrazione della mia interpellanza ha trovato riscontro e la mia si è dimostrata una vana speranza. Abbiamo sentito infatti la storia della vicenda dal 1977, cioè da quando — una volta soppresso l'EGAM — l'ENI ha assunto impegni aziendali ed imprenditoriali riguardanti, in particolare, il settore meccano-tessile, attraverso la Savio quale azienda capogruppo.

Nel 1978 la legge n. 279 ha stabilito in questo campo una programmazione particolare che ha avuto origine da incontri, conclusioni e accordi scaturiti tra i dirigenti dell'ENI e le organizzazioni sindacali interessate al settore. Infatti i vari incontri, valutazioni ed esami hanno portato ad un risultato che poi il Parlamento ha tradotto nella legge n. 279. Quella legge tuttavia non è mai stata attuata perché — si dice — quella programmazione non era possibile; è evidente pertanto che il progetto ENI — poi divenuto legge — era stato compilato da persone che non avevano capito niente e che non sapevano prevedere nemmeno approssimativamente quella che sarebbe stata la realtà. In questo modo avete ingannato il Parlamento ed i parlamentari poiché, di fronte ad un accordo scaturito da ampi studi, noi dovevamo pensare che quei programmi avessero concretezza e serietà. Si è detto che non furono poi realizzati per sopravvenute difficoltà; ma, se non si prevedono, in fase di programmazione, le

eventuali difficoltà, di che tipo di programmazione si tratta? Ciò significa soltanto affrontare la realtà a mano a mano che essa si presenta, mentre invece programmare significa prevedere avvenimenti, fatti e situazioni che derivano da studio e competenza assieme. Tuttavia tutto questo non è stato possibile, tanto è vero che il programma 1978-1981 non si è più realizzato.

Quel programma comportava ammodernamento ed integrazione di attività lavorative per il miglioramento della produzione e la riduzione dei costi. Sono questi elementi che, peraltro, sono comuni ed essenziali in ogni attività imprenditoriale e che sono legati ad iniziative e ad impegni finanziari perché, se si parla di ammodernamento, si deve parlare di acquisto di macchinari in sostituzione di quelli vetusti. Il miglioramento della produzione, infatti, deriva anche dall'ammodernamento dei macchinari e dal cambiamento del metodo di lavorazione: ne discende, ovviamente, una riduzione dei costi.

Ma tutto ciò non si è realizzato e, dopo tanti progetti diversi tra loro, dopo tanti piani non attuati, nel luglio 1980 l'ENI-Savio ha presentato un ennesimo piano, che dovrebbe trovare attuazione tra il 1981 e il 1985. Questo piano quinquennale comporta una revisione della produzione, ma non in senso migliorativo, bensì in senso riduttivo, per certi tipi di lavorazione; non comporta, quindi, un ampliamento o una ricerca di mercato, non la promozione di studi e di laboratori per il miglioramento della produzione. No, quel piano non comporta tutto questo, ma prevede la riduzione dell'attività e dell'occupazione.

In qualsiasi iniziativa, industriale o commerciale, che l'uomo prende, quando si accorge che un prodotto non trova collocazione sul mercato, valuta se ciò dipenda dalla qualità del prodotto per migliorarlo, se dipenda dagli scarsi consumi, e quindi dalla minor richiesta, ed in questo caso cerca di ampliare i mercati. Se invece procede a licenziamenti e alla diminuzione della produzione, compie un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

atto riduttivo che, se dovessimo fare un paragone, si muove lungo la linea di difesa che in guerra prende nome di «resistenza sul posto», mentre si prepara una trincea arretrata dove ripiegheranno le truppe. Infatti con questa riduzione dell'occupazione e della produzione, in definitiva, si arretra sino ad essere asfittici, mentre ogni azienda ed ogni impresa che intende svilupparsi, migliorare e potenziarsi, assume iniziative di espansione. Ed invece già all'inizio di questa vicenda, vi è stata una riduzione, perché non è stato attuato l'impegno assunto da una legge. Infatti ricordo che l'ENI ha assunto questo impegno quando ha accettato di incorporare un certo numero di aziende, lo ha accettato quando ha promosso, assieme ai sindacati, l'approvazione di una legge, lo ha accettato proponendo un ulteriore piano; ma l'attuazione di questo impegno non si è mai vista.

Il dover mutare continuamente i piani porta, per lo meno, alla dimostrazione che chi prepara i piani non sa prevedere. Non sa prevedere per carenza di ingegno e di preparazione, perché subisce le pressioni politiche, perché vuole fare demagogia? In ogni caso sbaglia.

Apro, in proposito, una piccola parentesi. È di questi giorni l'agitazione della popolazione spezzina perché l'ENI progetta la soppressione della raffineria di La Spezia, nonostante nel novembre 1979 l'IP, d'accordo con i lavoratori, d'accordo con le autorità spezzine e con l'impegno del consiglio comunale di La Spezia, avesse presentato un progetto che avrebbe dovuto portare, semmai, alla diminuzione dei costi, al miglioramento dell'attività, con un conseguente ulteriore abbassamento dell'inquinamento, e avrebbe dovuto prevedere, oltre all'investimento di miliardi, un aumento del numero dei dipendenti di oltre 100 unità. Invece, vedendo che questo impegno non stava trovando realizzazione, i dipendenti sono stati obbligati a fare pressioni, a chiedere e a pretendere chiarezza dall'ENI, che nel luglio scorso ha comunicato che non procederà a miglioramenti o ad ammodernamenti, ma darà

luogo a soppressioni di parte del programma predisposto entro il 1985.

Ritorno alla questione in discussione oggi: ci siamo sentiti dire dai dirigenti dell'ENI le stesse cose che ho sentito oggi. Si è parlato di tutela dell'occupazione, attraverso la mobilità all'interno delle aziende ENI, come se la soppressione di un'azienda o, al contrario, la sua esistenza ed il suo potenziamento avessero come unica correlazione l'occupazione di un certo numero di lavoratori. In ogni città, in ogni settore economico, la presenza o meno di una azienda ha conseguenze rilevanti. Quando si sopprime un'azienda o la si incorpora in un'altra, certamente si alterano i movimenti economici e mutano, in definitiva, gli interessi di un ambiente vastissimo, che vanno molto al di là della eliminazione di posti di lavoro, del trasferimento dei lavoratori e della loro mobilità.

L'ENI fa delle promesse relativamente ai piani, all'attività commerciale, alla scelta dei trasferimenti di certe lavorazioni da una città all'altra, come se si trattasse solamente di cose da muovere, senza considerare che vi è tutto un mondo che si muove, da quello industriale a quello economico, a quello personale, e familiare, a quello sociale, a quello commerciale. Dopo il piano rivisto e corretto del 1980, ancora oggi non è stata assunta nessuna iniziativa, ma anzi si avverte che si è in una fase peggiorativa e si insiste con la diminuzione della richiesta dei macchinari all'estero, per poi affermare in una comunicazione ufficiale che proprio nel settore meccano-tessile i due terzi della produzione vengono collocati all'estero. Allora, o si tratta di propaganda, o sono falsati i termini. Non vorrei che questi allarmismi, che sorgono uno dopo l'altro e che riguardano il rifacimento di programmi, la revisione della produzione, la riduzione di certi tipi di produzione dovessero comportare la richiesta al Parlamento di un ulteriore finanziamento dell'ENI.

Non vorrei che ciò avvenisse, perché non può essere considerato un sano ragionamento imprenditoriale ogni volta

presentare piani di ridimensionamento, di riduzione e di trasferimento; è preferibile ammettere che si è sbagliato tutto, che si deve ricominciare da zero prevedendo trasferimenti da un settore all'altro senza ricorrere a programmi continuamente riveduti e corretti, che non danno serenità e tranquillità ma provocano scioperi, agitazioni e che per loro stessa natura — secondo il nostro concetto del lavoro — sono dannosi perché alterano gli stati d'animo, non permettono di giungere a soluzioni serene, comportano pressioni politiche con conseguenti compromessi senza risolvere il problema in maniera definitiva.

Non ripeterò, onorevole sottosegretario, quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto trattando dalle varie aziende collegate alla Savio e quindi al settore meccanico-tessile, ma mi soffermerò soltanto sulla San Giorgio.

Il rappresentante del Governo ha detto che l'intesa non è stata raggiunta affinché la San Giorgio diventi l'unico costruttore italiano con una proiezione in campo internazionale. Riteniamo che limitarsi a queste semplici considerazioni non sia sufficiente, perché bisognerebbe dimostrare che tipo di tentativo si è operato, con chi si è trattato, se si è affrontato il problema per dare nuovo respiro alla San Giorgio con l'impulso di iniziative private e se viceversa si è pensato che le trattative fossero dirette al loro soffocamento non riuscendo in questo modo a salvare l'azienda.

Inoltre, nel piano non si parla di ampliamento della produzione, di iniziative per conquistare nuovi mercati e di riduzione dei costi, ma, al contrario, di limitazione di alcune produzioni e riduzioni di personale, rinunciando in questo modo all'attività. Ma, come ho già detto prima, chi opera nel settore industriale e commerciale per tentare di risolvere situazioni di crisi tende ad espandere la propria attività con ulteriori iniziative.

Quindi l'ENI deve essere indotto a riflettere, perché non può pensare di risolvere situazioni di crisi in tante zone industriali del nostro paese prevedendo sol-

tanto dei piani di ridimensionamento delle varie attività e garantendo l'occupazione attraverso la mobilità. Una soluzione di questo genere si risolverebbe in un inganno perché se si trova rimedio oggi ai problemi della raffineria di La Spezia, della San Giorgio, della Tematex e per mantenere il posto ai lavoratori li si trasferisce, in seguito verrà presentato il progetto di riduzione e di ridimensionamento di quella azienda che ha assorbito una parte dei lavoratori della nuova San Giorgio, della Tematex, della IP di La Spezia, eccetera; e così via, fino alla disoccupazione.

Dico questo anche perché non è vero che avvengano tutti questi riassorbimenti: sono soltanto promessi, non sono correttamente garantiti, ed infatti poi non avvengono. È una soluzione sulla carta, è un intervento che vuole parare il colpo, calmare le agitazioni di quel momento. L'EGAM è stata assorbita, l'ENI ha assunto certi impegni; la legge contiene un tipo di programmazione, e quindi delle garanzie, con erogazione di miliardi, con investimento, con compartecipazione di tutti i contribuenti italiani a questa ripresa. Ma l'ENI, invece, pensa alla riduzione, alla soppressione. Al momento in cui l'ENI ha accettato di assorbire queste aziende per il loro ammodernamento, per il miglioramento della produzione, per la riduzione dei costi, per il mantenimento dell'occupazione, avrebbe dovuto responsabilmente essere certo di poter fare tutto questo. Se ha agito con una riserva mentale, ha ingannato non soltanto noi parlamentari, ma i lavoratori, i contribuenti e continua a sbagliare proseguendo senza individuare una reale soluzione del problema.

Tutto questo deve essere riveduto. Qui, purtroppo, non si tratta dei meccanotessili, non si tratta dell'industria petrolifera o chimica: si tratta di mentalità, di responsabilità, si tratta di essere veramente degli imprenditori, e non dei politicanti. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Trebbi Aloardi ha facoltà di dichiarare se sia sod-

disfatta per la sua interrogazione n. 3-05418 e per la interrogazione Margheri n. 3-02299, di cui è cofirmataria.

IVANNE TREBBI ALOARDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro profondamente insoddisfatta per la genericità della risposta e per la mancanza di proposte concrete di soluzione del problema che stiamo discutendo.

Voglio anche protestare, a nome mio, ma anche dei lavoratori, per il mancato incontro di ieri, 28 gennaio; incontro mancato nonostante la convocazione ufficiale del Ministero delle partecipazioni statali, nonostante la sollecitazione di questo incontro da più parti, da parte del sindacato, da parte nostra.

Voglio richiamare l'attenzione sulla necessità di arrivare finalmente ad un incontro tra le parti, direzione ENI-Savio, organizzazioni sindacali, Ministero delle partecipazioni statali, perché questa, secondo il mio parere, è la strada per arrivare ad una discussione approfondita e ad una soluzione positiva di questo problema.

Lei ha ricordato, signor sottosegretario, il piano del 1978. Credo sia opportuno richiamarsi a questo piano, che ha dato il via alla questione dell'ENI-Savio; un piano che si reggeva — voglio ricordarlo — su alcuni presupposti importanti, come l'esigenza di mantenere l'integrità del gruppo, l'esigenza di arrivare al completamento delle tipologie produttive, a integrazioni produttive, allo scopo di proporre linee complete sul mercato, o l'esigenza di sviluppare la ricerca per un rinnovamento tecnologico, o ancora quella di una ristrutturazione dei servizi commerciali, per una maggiore penetrazione sui mercati internazionali.

Dopo 3 anni, l'esame del bilancio dell'applicazione del piano dimostra che di questo piano ben poco è stato realizzato. Intanto non si sono completate le linee per i cicli di lavorazione; non si è potenziato il servizio della commercializzazione dei prodotti; vi sono state carenze ingiustificate nella ricerca — come ha ricordato giustamente l'onorevole Mar-

gheri — con ritardi di funzionamento nel centro di ricerca.

Non c'è stato il completo utilizzo degli investimenti, mentre la direzione del gruppo ENI-Savio presenta un nuovo piano con proposte di una gravità eccezionale che stravolgono completamente l'orientamento del piano precedente. Infatti i due elementi che caratterizzano la nuova proposta sono il ridimensionamento della San Giorgio di Genova e la riduzione dell'occupazione di questo stabilimento, passando da 624 unità a 400, e la soppressione completa della Tematex di Varese, e quindi il licenziamento degli attuali 390 occupati, trasferendosi queste lavorazioni ad altri stabilimenti e mantenendosi solo il marchio Tematex.

L'onorevole sottosegretario nel suo intervento ha parlato dell'esigenza di questo piano di ristrutturazione, sottolineando che si dovrà arrivare alla mobilità. Ma quale mobilità: per un'altra occupazione oppure per il licenziamento, la perdita del posto di lavoro? Girano voci che ci sarebbe un accordo con l'EFIM, con l'Agusta e con la SIAI per mandare parte di questi lavoratori in queste fabbriche. Chi abita sul posto sa che anche in queste fabbriche l'aria che tira non è buona, e quindi parlare di mobilità verso queste aziende credo sia ingannare i lavoratori e noi stessi.

Ecco perché noi riteniamo che questo piano, che vede soltanto tagli occupazionali e produttivi, e che quindi è la manifestazione di una impostazione liquidatoria che non considera la possibilità di un recupero industriale, sia un piano da non accogliere. E siamo d'accordo con i lavoratori dello stesso gruppo, particolarmente con i lavoratori della Tematex, i quali da 3 mesi presidiano la fabbrica, proprio per impedire lo smantellamento di questo complesso industriale, che fa parte di un settore, il meccano-tessile, che ha una importanza non secondaria nell'economia italiana, e che quindi deve essere salvato. È un settore con 17 mila addetti, con un fatturato di 700 miliardi, con il 70 per cento della produzione destinata all'estero, e che quindi incide sulla

bilancia dei pagamenti. Ecco perché riteniamo che non si possa sottovalutare la questione, che deve essere affrontata e risolta positivamente.

Si è affermato in alcune occasioni che l'ENI non può più essere in perdita e che per questo deve disfarsi della Tematex e di parte della San Giorgio. Ebbene, credo che in un discorso economico, in un discorso che mira a salvaguardare i rami più importanti dell'industria italiana, non sia possibile accettare di fare soltanto un discorso finanziario. Si tratta di vedere invece quale prospettiva vogliamo assegnare al comparto meccanotessile nel nostro sistema industriale e, in questo contesto, il ruolo, il peso che il comparto pubblico del meccanotessile può avere.

Alla Tematex erano state fatte diverse promesse attraverso un piano che non è stato assolutamente realizzato. Non sono stati realizzati gli investimenti; c'era una proposta di investire un miliardo e novecento milioni per il 1980, sono stati utilizzati solamente 764 milioni; c'erano proposte di rivedere alcune linee, cosa che non è stata fatta. Ebbene, mi chiedo se questo è avvenuto per incapacità direzionale o per mancanza di volontà politica da parte della direzione ENI-Savio. Ed oggi mi faccio queste domande proprio perché ci troviamo di fronte all'assurdo che i responsabili di questi guasti, di questa situazione, chi non ha saputo attuare quel piano calpestando gli impegni, i responsabili, dicevo, propongono una ristrutturazione del gruppo che prevede lo smantellamento dell'azienda. Voglio sottolineare che siamo di fronte a considerazioni di carattere economico e a disegni di smantellamento del comparto meccanotessile pubblico. E mi chiedo: ma vogliamo fare questo a favore del comparto meccanotessile privato? Si abbia il coraggio di dire apertamente che si vuole lavorare non per evitare la concorrenza, ma per togliere dal mercato un punto importante della produzione del meccanotessile per facilitare il privato, senza considerare che una riduzione del ruolo delle partecipazioni statali nel settore non darebbe forza alle aziende private, ma

provocherebbe solo un accentuarsi delle difficoltà di tutto il settore.

Voglio porre anche un'altra domanda a questo proposito: che significato può avere, signor sottosegretario, il fatto della mancata acquisizione di una commessa importante di pettinatrici da parte della Lanerossi, anch'essa dell'ENI, una mancata acquisizione di commessa che non è stata data alla Tematex, ma è stata assegnata alla Sant'Andrea di Novara, azienda privata? Che significato possono avere, se rispondono al vero, le voci che per togliere un concorrente alla Sant'Andrea di Novara, il cui proprietario è amico dei ministri, bisogna togliere di mezzo la Tematex? Credo che qui siamo ancora nel campo del sottogoverno, siamo ancora nel campo che non considera l'interesse dell'economia nazionale, ma considera essenzialmente gli interessi privati.

Termino richiamando l'attenzione sul fatto che non ci sono soltanto da parte dei lavoratori e da parte nostra delle rimostranze, delle sottolineature di ciò che non è stato fatto, ma che esistono anche indicazioni positive che il sindacato ha dato e una proposta di piano di ristrutturazione immediata elaborato dal consiglio di fabbrica e dai tecnici della Tematex, elaborazione che dimostra che una strada ci può essere da percorrere non solo per salvare, ma per sviluppare questo complesso industriale. È una proposta concreta, signor sottosegretario, che io le voglio dare, e che ho già consegnato ad altri, una proposta concreta che dimostra la capacità e la volontà dei lavoratori di contribuire da protagonisti alla soluzione dei problemi. L'ho sottolineato perché qualcuno dice che la responsabilità di questa situazione è dei lavoratori che non hanno partecipato, che erano assenteisti e così via. Questo non è vero. La responsabilità va data a chi ha diretto questo comparto e questo settore. I lavoratori hanno proposte concrete da fare e le hanno fatte: si prendano in considerazione.

D'altra parte, quella commissione tecnica che è stata, diciamo così, eletta dai sindacati ed anche dal Ministero, afferma

nel suo verbale di accordo qualcosa che noi condividiamo. Ad esempio, afferma che la Tematex ha un notevole mercato e che è possibile rimetterla in sesto ed in funzione nell'interesse dei lavoratori e del comparto tessile nel suo insieme (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Forte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05018.

**FRANCESCO FORTE.** Le mie interrogazioni riguardano la Tematex. È stata qui sollevata una polemica che mi esonera dall'esprimere osservazioni e manifestare l'insoddisfazione che l'esile documento letto in assemblea dal rappresentante del Governo determina in me.

Esile documento che è chiaramente espressione di una struttura imprenditoriale non adeguata dell'ENI in questo campo e che, quindi, deve ricondursi alle responsabilità dell'ENI in questo ed in altri settori. È abbastanza importante sottolineare ciò, perché evidentemente vi è distinzione — e vi deve essere — fra il ruolo del Ministero e quello delle imprese.

Siamo chiaramente di fronte ad una mancanza di imprenditorialità dell'ENI, che si potrebbe riscontrare anche in altri campi. La discussione qui si è già svolta ed il tempo concesso agli interroganti non consente di approfondire il problema. Si deve sottolineare che l'industria meccano-tessile negli altri paesi è molto agguerrita, ed opera con successo. Si deve sottolineare che l'industria tessile italiana è la più moderna in quanto a macchinari, il che dimostra che in Italia vi è un mercato particolarmente adatto per chi voglia operare a livello internazionale con alto contenuto tecnologico.

Va anche osservato che l'industria tessile italiana è fortemente attiva, il che dimostra che in questi settori disponiamo di un *know-how* tale da consentire di operare in condizioni di competitività e da poter essere trasferito nel ciclo a monte. Mi riferisco alle varie macchine del ciclo meccano-tessile, che sono certo tra gli ele-

menti protagonisti della qualità dei nostri prodotti e della loro redditività in termini di costi.

Nonostante che altri paesi competano con noi per il basso costo del lavoro, l'industria tessile italiana è competitiva, il che dimostra che dispone di una struttura di macchinari molto efficiente.

Ecco, quindi, argomenti di riflessione per l'industria meccano-tessile di una grande impresa pubblica, come l'ENI, che a differenza degli operatori privati in questo campo dispone di un'enorme rete internazionale di *marketing* per tutte le sue attività economiche e quindi potrebbe operare facilmente in tutto il mondo, con costi di struttura già coperti dalle altre sue attività e con una conoscenza dei mercati dei paesi emergenti che certamente gli altri non possono avere.

Si deve poi osservare che le lagnanze contenute nei documenti ispettivi oggi in svolgimento in ordine alle difficoltà del mercato di vendita, lasciano molto perplessi di fronte al fatto che sicuramente nei prossimi mesi e nei prossimi anni il settore meccano-tessile sarà percorso da una forte ondata di innovazioni, derivante sia dalla rivoluzione microelettronica, sia dagli alti costi dell'energia, che comportano per tutti i cicli fino al finisaggio di impostare macchine basate sul risparmio energetico e determinano risparmio energetico nella lavorazione, in quanto richiedono meno vapore.

Di fronte a tutto ciò, non si riesce a capire questo smantellamento, in particolare di Vergiate, che è molto grave. Sembra di capire che la tesi semplicistica del gruppo Savio sia di trasferire il *know-how* esistente a Vergiate sul prodotto che attualmente si fa ad Imola, per rimediare alle difficoltà dello stabilimento, che altrimenti non riesce a diversificare la sua produzione.

Questa, per altro — come ho cercato vanamente di spiegare al presidente dell'ENI, che ha accettato di incontrarsi con me per discutere questo argomento —, è un'impresa assolutamente illusoria ed irrealistica, per il semplice fatto che disperdere i lavoratori di Vergiate in pro-

vincia di Varese, supponendo che i tecnici migliori si trasferiranno ad Imola per ricostruire lì questo ciclo e questo *know how*, è illusorio. Presumibilmente, alcuni accetteranno i prepensionamenti ed altri troveranno nei dintorni occupazioni meno gratificanti di quelle attuali, e magari meno remunerative, che disperderanno il loro *know how*, ma che certamente non li obbligheranno, in un'età in cui hanno già una famiglia, a trasferirsi in un'area del tutto lontana dalla loro, che peraltro non è un'area tessile, e quindi in un certo senso determina alcune difficoltà se poi si vuole creare un'ulteriore mobilità.

Questa riflessione è importante, perchè vuol dire che la testa, diciamo, di questa azienda, una volta che sia stata tagliata, non si può innestare su un altro corpo, mentre il corpo di questa azienda in questo modo muore, e muore con tutta la sua attrezzatura produttiva. Ora, se si esaminano i conti di questa azienda, si può notare che essa ha un eccesso di personale e che non sarebbe difficile arrivare ad un equilibrio di bilancio anche con l'attuale produzione, a condizione però di ridurre il personale, il quale è esuberante, per il semplice fatto che a poco a poco sono state tolte elaborazioni da quell'unità produttiva e sono state portate altrove.

Allora, questa impresa è risanabile, o meglio è un'impresa che si trova in difficoltà perchè in passato, invece che risanarla operando ristrutturazioni interne, se ne è peggiorata la situazione attraverso quelle operazioni di trapianto di cui ho parlato prima. Quindi, questa azienda potrebbe e dovrebbe essere risanata; e i lavoratori hanno anche presentato alcune proposte in merito, che vanno prese molto sul serio, molto di più di quanto i dirigenti, un po' presuntuosi, del gruppo Savio vogliamo fare, perchè si tratta di lavoratori altamente qualificati, di tecnici che conoscono profondamente questo settore, i quali perciò sanno di cosa stanno parlando. Si tratta, ripeto, di conferire una diversa impostazione amministrativa e contabile.

Concludo svolgendo alcune riflessioni sullo strano discorso fatto nell'ambiente ENI sulla mobilità in ordine a questo stabilimento, che in questo modo si butta via. Il ragionamento è più o meno questo: una parte dei lavoratori saranno assegnati alla vicina SIAI-Marchetti, perchè sono meccanici. Naturalmente, basta vedere le lavorazioni della SIAI-Marchetti per capire che il settore meccanico è vastissimo e che non c'è omogeneità tra le varie specializzazioni. D'altronde, come è stato osservato prima, non è che la SIAI-Marchetti abbia tutta questa necessità di assumere manodopera, dato il tipo di prodotti, certamente valido e interessante, che fa, date le notorie difficoltà di questo periodo, con gli sviluppi di produttività che ha. Peraltro, non si può condannare un'impresa ad assumere personale solo perchè ha bisogno di estendere i suoi capannoni per un miglioramento dei propri stabilimenti.

Questo sarebbe un modo ben singolare di ragionare. Non mi sembra un ragionamento fattibile, fra l'una e l'altra impresa, quello di dire: «Siccome devo ampliare lo stabilimento, ti do cinquanta o cento addetti».

In secondo luogo, si dice: «Andranno alla Sant'Andrea di Novara, che non è lontana». Anche questo è un discorso strano: non si vede perchè proprio alla Sant'Andrea di Novara.

Altri, si aggiunge, andranno a San Donato Milanese a lavorare negli uffici dell'ENI. Anche qui mi permetto di osservare che la cosa è abbastanza opinabile, perchè negli uffici dell'ENI è opinabile che vi sia una crisi di personale, soprattutto in relazione ai problemi relativi alle varie fusioni, come ad esempio quella con la SIR.

Questa non è, quindi, una soluzione. La vera soluzione consiste invece nel rivedere questi programmi, nell'impostare, da un lato, lo sviluppo tecnologico e di non buttare via, dall'altro lato, quello che già esiste: questa impresa copre il 75 per cento del mercato del suo prodotto e, riorganizzandola bene e ridimensionandola, può diventare valida; e conside-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

rando a fondo i programmi elaborati dai lavoratori dell'impresa, le strade per raggiungere questi obiettivi possono essere individuate.

Nel ribadire, quindi, la mia insoddisfazione, mi permetto di osservare che le risposte date sono espressione di una certa sensazione di disarmo che si nota nel gruppo imprenditoriale meccano-tessile Savio; esse vanno, invece, confrontate con un'intensa dinamica del mercato e con ben concrete possibilità di risanamento.

Per le altre imprese del gruppo, vi sono poi prospettive notevoli, se si vuole seguire quel filone della ricerca che fin qui non è stato sfruttato anche se — posso chiudere con una notazione personale — io cercai di impostarlo dieci anni fa nel gruppo ENI, quando ero presidente del suo settore tessile. Allora questa idea veniva considerata con molta commiserazione: sembrava alquanto strana e invece è oggi del tutto ovvia, di fronte al fatto che, come ho detto, la rivoluzione microelettronica e i costi energetici determineranno nei prossimi quindici anni l'obsolescenza di tutto il parco dei macchinari di questo settore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05226.

**COSTANTE PORTATADINO.** Signor Presidente, credo che il rappresentante del Governo non si aspetti certo da me una dichiarazione di soddisfazione, alla luce degli interventi che mi hanno preceduto e che muovono da analisi sostanzialmente analoghe a quelle che posso fare io. Non starò quindi a insistere su questo punto, soprattutto perché credo che dobbiamo piuttosto svolgere insieme alcune riflessioni, oltre a quelle pregevoli fatte dai colleghi che mi hanno preceduto e soprattutto dal professor Forte.

Intanto, occorre contestare una cosa importante a ciò che il sottosegretario ha detto nella sua risposta: quello meccano-tessile non è un settore in recessione,

anche se certamente è un settore in trasformazione e certi singoli prodotti possono essere diventati obsoleti; quindi certe singole produzioni o linee produttive devono essere sostituite.

Ma chi e come deve fare questo? Questo è il nostro problema. Si tratta cioè di sapere come affrontare un tipo di mercato che è per sua natura ciclico, in quanto collegato ad una produzione che, come quella tessile, è per sua natura ciclica.

Non si comprende quindi la ragione sostanziale per cui si voglia oggi liquidare la Tematex e semiliquidare la San Giorgio, ponendo le premesse per una sua liquidazione domani; e dopodomani chissà!

La risposta contenuta — neppure in modo tanto cifrato — in quanto ha detto il sottosegretario è la seguente: si liquida oggi la Tematex e domani il resto per garantire i privati, cioè per garantire l'esistenza, la crescita o lo sviluppo o la redditività di alcune imprese private, tra l'altro ben identificate, perché non si può certo parlare di «un comparto» in senso generale.

Questa potrebbe anche essere un'ipotesi ragionevole, se però vi fosse un ritorno, se vi fosse cioè una convenienza anche per il settore pubblico e se i costi di questa operazione fossero sostanzialmente contenuti. Di fatto, è opportuno ricordare che questo è il presupposto più importante che viene a mancare: i costi della liquidazione sono sensibilmente maggiori dei costi di ristrutturazione per la prosecuzione della produzione, come ha ricordato l'onorevole Francesco Forte. Liquidando la Tematex, vengono eliminate due intere linee produttive: quella di strappo e taglio cotoniero e quella della pettinatrice (se ben ho appreso questa terminologia). Si va così ben oltre quello che a mio parere dovrebbe richiedere un serio accordo di regolazione della concorrenza tra fabbriche. Se mai vi è una questione, una pietra di scandalo, è per la pettinatrice, dove la sovrapposizione ha creato difficoltà all'uno ed all'altro produttore.

Sostanzialmente, si deve concludere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

che l'azienda pubblica si comporta, verso il mercato in quanto tale, come un privato non si comporterebbe mai: un privato raggiungerebbe un accordo, non la propria autoliquidazione, come sta invece capitando. La proposta in sostanza è di riprendere sostanzialmente i termini descritti dall'onorevole Forte: non smantellare l'azienda, perché pensare di trasferire altrove l'unità produttiva significa contemporaneamente smantellare ogni possibilità di ripresa; soprattutto, non tentare di risolvere la questione sul piano sindacale e dell'opinione pubblica locale, con impegni che si riducono a proposte estremamente generiche di attività sostitutive. Il punto su cui discutiamo non è il mantenimento puro e semplice dell'occupazione, perché sappiamo benissimo che oggi ci viene promessa un'occupazione sostitutiva, mentre domani verrà riproposto il solito discorso un po' trito, secondo il quale ciò non avrebbe senso nella zona del Varesotto, perché sarebbe automatico un riassorbimento, data la ricchezza di iniziative imprenditoriali nella zona e cose di questo genere. Abbiamo bisogno non di interventi assistenziali sostitutivi, ma di una corretta politica industriale ed economica.

Faccio anche presente che dalle organizzazioni sindacali e dai politici intervenuti in questo dibattito si richiede non un intervento assistenziale, per l'appunto, bensì una correzione della posizione; non si rifiuta il giudizio che viene dato, di una valutazione troppo ottimistica degli interventi dell'ENI, ma si dice che proprio per questo essi possono essere corretti, nella logica della produttività e della ripresa. I colleghi Margheri e Forte se la sono presa con l'ENI, con qualche ragione, credo.

Voglio concludere osservando che mi sembra altrettanto chiara e forse più chiara una volontà di politica economica espressa dal ministero delle partecipazioni statali. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la franchezza, ma resto in totale disaccordo: la posizione del Ministero, di chiudere questa partita, affidandola totalmente ai privati, non mi sembra

coerente, perché un imprenditore responsabile in proprio di un'azienda come la Tematex, non si comporterebbe così! Quella del Ministero è un'autodenuncia, non di incapacità (troppo facilmente riportata poi sulle spalle dell'ENI), ma di una precisa scelta politica, di una scelta sbagliata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni n. 3-04419 e 3-05495.

**MARTE FERRARI.** Non credo di dover aggiungere molto a quanto detto dall'onorevole Forte a nome del gruppo socialista. Convengo del resto con quanto espresso dai colleghi degli altri gruppi; intorno ai problemi della Savio-ENI abbiamo elaborato una serie di documenti e di interrogazioni comuni che hanno portato poi a questa discussione, che testimonia l'ampiezza del problema.

Voglio quindi esprimere la completa insoddisfazione nei riguardi di quanto affermato dal sottosegretario, in quanto non si è data alcuna risposta agli interrogativi che si sono posti su questa questione, soprattutto in relazione agli impegni approvati dal CIPE, che avevano portato a precise proposte. Siamo in presenza di una scelta unilaterale da parte dell'ENI-Savio (forse anche da parte di dirigenti del Ministero delle partecipazioni statali), senza addivenire ad un incontro con le parti interessate, cioè con i sindacati e con i consigli di fabbrica. Ebbene, tutto ciò deriva dal fatto che i lavoratori si sono opposti alla decisione unilaterale dell'azienda relativa alla cassa integrazione. Si sono fatti molti commenti sul fatto che i lavoratori accetterebbero senza alcun problema la cassa integrazione; invece i lavoratori della Tematex rifiutano l'utilizzo di questo strumento ed affermano di voler esercitare un lavoro produttivo e di non voler ricevere soltanto un'assistenza retribuita: quindi segnano una volontà marcatamente produttiva con linee precise. I lavoratori affermano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

che sono state avanzate proposte precise, tant'è vero che si è istituita una commissione tecnica fra azienda, sindacato e lavoratori. Ebbene, dopo due riunioni di questa commissione, in data 12 gennaio il rappresentante dell'ENI, ingegner Moroni, ha abbandonato il suo posto in seno a questa commissione, che doveva approfondire i termini della ripresa produttiva delle aziende interessate. Quando si rifiuta il dialogo, quando non si percorre la strada del confronto, non esistono soluzioni al problema. I lavoratori hanno perciò indetto un'assemblea permanente alla Tematex per dimostrare la loro volontà in ordine a questa serie di problemi.

Ieri sera non si è potuto tenere l'incontro previsto presso il Ministero delle partecipazioni statali. A mio avviso c'è qualcuno che opera affinché questo colloquio con il ministro non avvenga. Più volte tale incontro è stato sollecitato anche dal presidente della Commissione industria della Camera, onorevole Manca; ma, quando queste iniziative non permettono il confronto diretto, come sollecitato da tutti, allora si creano quelle condizioni di disagio che tutti lamentiamo.

Queste sono le questioni che volevo porre in rilievo; invito perciò il sottosegretario a promuovere, entro la prossima settimana, un incontro diretto con il ministro, le organizzazioni sindacali ed il consiglio di fabbrica, al fine di esaminare le proposte qui formulate e quindi operare un confronto aperto. Occorre aprire un dialogo produttivo per operare quelle scelte che più volte abbiamo detto essere indispensabili.

**Per lo svolgimento  
di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Comunico che — dopo il sollecito dell'onorevole Margheri per la fissazione della data di svolgimento di una sua interpellanza sull'approvvigionamento del gas metano — il Governo è disponibile a rispondere nella seduta di lunedì 8 febbraio prossimo.

Onorevole Margheri, accetta la data indicata dal Governo?

ANDREA MARGHERI. Sì, signor Presidente.

**Annunzio di una proposta  
di modificazione al regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 28 gennaio 1982, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento:

BOZZI: «Modifiche agli articoli 69 e 81 del regolamento in materia di procedimenti d'urgenza» (doc. II, n. 8).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 1° febbraio 1982, alle 17:

*Interpellanze ed interrogazioni.*

**Trasformazione e ritiro di documenti  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellazione con risposta orale Baslini n.*

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

---

*3-05499 del 27 gennaio 1982 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12370.*

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Bianco Gerardo n. 3-05516 del 28 gennaio 1982.*

**La seduta termina alle 10.55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI.*

*AVV. DARIO CASSANELLO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 14,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per sapere se sia vero che, in attesa della discussione da parte del Parlamento del disegno di legge governativo sulla emittenza privata, si intenderebbe emettere un decreto ministeriale per la limitazione a 1000 watt della potenza dei trasmettitori di radio e TV private, malgrado al momento più del 70 per cento delle emittenti abbia apparecchiature di potenza superiore;

per avere inoltre notizie sui rapporti delle TV private piemontesi che fanno parte delle associazioni APER, LEID e ALIAS con la SIAE e se ritengano che occorra risolvere tale problema, prima che vengano sospesi i pagamenti, dato che da parte delle emittenti della regione Piemonte c'è già la certezza che, con una nuova disposizione che entrerà in vigore a maggio, la mancata corresponsione dei diritti d'autore sarà perseguibile soltanto in sede giudiziaria civile. (4-12369)

**BASLINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che numerosi insegnanti di ruolo o incaricati dello Stato svolgono nelle ore libere attività di insegnamento anche presso istituti non statali;

che molti di tali insegnanti alla fine dell'attività di insegnamento nelle scuole non statali propongono un'azione giudiziaria per vedersi riconosciuto un rapporto di lavoro di natura subordinata, per l'attività prestata nelle scuole stesse, ancorché al momento dell'inizio di tale attività e per tutta la durata di essa abbiano

accettato di darla con la qualificazione di prestazione d'opera libero-professionale, coordinata e continuata ma non subordinata;

che alcune sentenze hanno dato ragione agli interessati, nonostante lo statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 preveda il divieto di cumulare impieghi pubblici e impieghi privati -

se e quali iniziative intenda prendere per chiarire in maniera inequivocabile la possibilità o meno di instaurare un rapporto di natura subordinata tra un pubblico dipendente e un istituto scolastico privato. Ciò anche allo scopo di consentire agli amministratori degli istituti scolastici non statali comportamenti conformi alle norme in vigore. (4-12370)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per avere notizie sulla cava di ghiaia nel comune di Piscina (Torino) riguardo alla tutela dell'ecosistema della zona e all'inquinamento delle falde acquifere;

per sapere se sia vero, a proposito dell'inquinamento delle falde, che i prelievi chiesti ripetutamente per decidere sulla potabilità dei pozzi e delle falde a valle della cava, sono stati effettuati paradossalmente a monte dello scavo e la profondità dello scavo supera già, attualmente, gli 11 metri prescritti dall'autorizzazione regionale, per cui sarebbe pura follia voler autorizzare la prosecuzione sino ai 13 metri richiesti. (4-12371)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei dati allarmanti del collocamento nel canavese in provincia di Torino, dove si è aggravata la crisi del lavoro con la denuncia da parte degli uffici di Pont, Cuornè, Forno e Rivarolo di 1775 disoccupati, mentre questi erano 1585 nel 1980. (4-12372)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza di un grido d'allarme che risuona nuovamente nella città di Vercelli in quanto la basilica di Sant'Andrea cade in pezzi, con il tetto in uno stato disastroso per cui piove dentro e si stanno letteralmente sgretolando i restauri fatti negli anni '30;

per sapere se sia vero che ciò è la conseguenza anche del disinteresse degli enti locali, che in tutti questi anni hanno sostenuto che non toccava a loro intervenire, mentre si accentuava sempre di più il degrado della basilica;

per sapere, dato che la locale Cassa di risparmio di Vercelli ha appena deliberato il finanziamento del restauro dei portali in legno della chiesa e nel bilancio del 1982 iscriverà la spesa per il restauro ed il risanamento del coro ligneo, se ritenga di porre allo studio un piano che consenta di mettere al più presto al sicuro la balaustra dell'organo, la sala del leggio e la sala capitolare, aiutando gli sforzi dell'associazione « amici di Sant'Andrea » tendente a rivitalizzare e conservare questo eccezionale patrimonio di civiltà e di fede che è la basilica di Sant'Andrea. (4-12373)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se ritengano necessario mantenere sempre più efficiente la casa di riposo di Pollone (Vercelli), che fu voluta dal senatore Alfredo Frassati, dotandola di tutte le migliorie necessarie, e soprattutto provvedere a modificare i servizi e gli impianti igienici. (4-12374)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i castelli di Revigliasco e La Rotta a Moncalieri (Torino) sono in rovina; quello di Revigliasco, di proprietà del comune di Moncalieri, è dato in comodato alla regione Piemonte che finora ha finanziato i la-

vori di pronta necessità ma ora occorre rifinanziare l'opera per giungere almeno alla salvaguardia delle strutture; quello di La Rotta, di proprietà privata, ha bisogno di un indirizzo unitario nel restauro.

Per sapere se il Governo ritenga di intervenire urgentemente al riguardo.

(4-12375)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità e dei trasporti.* — Per sapere se sia vero che la guardia medica a Leinì (Torino) è stata tolta dall'USL di Settimo senza nemmeno consultare il comune di Leinì e se sia vero che al sabato tale guardia medica non arriva e non esiste il collegamento della centrale operativa con i medici itineranti;

per sapere, inoltre, se sia vero che esiste il grosso problema dei trasporti, assolutamente carenti proprio nel tratto Leinì-Settimo, senza alcun servizio di autolinea per il collegamento, il che costringe gli abitanti di Leinì a salire sul pullman per Torino, scendere alla stazione e poi ripartire in direzione di Settimo, vale a dire qualche ora tra viaggio e coincidenze per coprire il tragitto;

per sapere, inoltre, se sia vero che lo sportello SAUB a Leinì cambia orario a discrezione dei signori di Settimo.

(4-12376)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per avere notizie sulle richieste inoltrate dai volontari del soccorso al sottocomitato della Croce rossa italiana di Ivrea e per sapere se la sospensione del loro servizio iniziata dal 1° dicembre 1981 continua ancora;

per sapere se sia vero che il consiglio di amministrazione della CRI di Ivrea ha accettato le seguenti richieste dei volontari del soccorso, ritenendole equilibrate:

1) saranno richiamati con lettere esposte in bacheca i due autisti effettivi, quando mancano di rispetto ai volontari;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

2) quando tre autisti sono in servizio, due verranno occupati dalle ore 8 alle ore 18, mentre il terzo dalle ore 22 alle ore 8;

3) si elimina la segreteria telefonica, non utile per chi richiede un'autoambulanza;

4) l'autoambulanza donata dall'Istituto San Paolo funzionerà con le due barelle e servirà esclusivamente per incidenti sia per gli autisti effettivi sia per i volontari. (4-12377)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto sostiene l'Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare, che cioè le aree destinate a parcheggio per i mezzi degli handicappati e la relativa segnaletica sarebbero state collocate dal comune di Torino in modo sbagliato in quanto tali aree di parcheggio auto devono avere una larghezza minima di 3 metri suddivise in due zone: la prima di 1,70 per l'ingombro della vettura, la seconda di 1,30 per consentire il movimento del minorato fisico;

per sapere se ritengano che sarebbe opportuno sollecitare su queste zone riservate la rimozione forzata delle auto prive del contrassegno distribuito ai minorati e un più attento studio delle norme volte a facilitare la circolazione e la sosta delle vetture trasportanti gli handicappati. (4-12378)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che a Torino fino a qualche tempo fa il quartiere Cavoretto-Borgo Pio possedeva due sezioni di vigili urbani, una in corso Moncalieri e l'altra in via Sabaudia ed entrambe perfettamente efficienti e necessarie, ed ultimamente il comune di Torino ha disposto la chiusura della sezione di via Sabaudia, concentrando tutto il per-

sonale nella già completa sezione di corso Moncalieri; e che questo spostamento, a detta dei vigili stessi, si è rivelato privo di ogni funzionalità soprattutto per la popolazione che, se prima doveva percorrere brevi tratti per raggiungere la sezione, è adesso costretta a scendere dalla collina fino in corso Moncalieri 80, senza che esistano i mezzi necessari — se ritenga che sarebbe opportuna la riapertura della sezione dei vigili urbani di via Sabaudia, richiesta tra l'altro da ben 4.000 abitanti del quartiere. (4-12379)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia vero che da quando da Torino se ne è andato Ugo Zatterin ben pochi programmi di sviluppo o di produzione sono usciti dalla sede torinese della RAI, mentre i più importanti programmi televisivi vengono prodotti dalle sedi di Roma e di Milano, significando ciò veramente l'emarginazione culturale della città in quanto musicisti, ballerini, aspiranti presentatori, comici, giovani attori ben poche speranze avranno di lavorare presso la RAI;

per sapere se il Governo ritenga di intervenire per far cessare la disoccupazione culturale a Torino che è avvenuta soprattutto per colpa della RAI dando così lavoro a molti bravi artisti e musicisti. (4-12380)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato che i quartieri soprattutto periferici della città di Torino sono quartieri difficili, in modo particolare il quartiere di Mirafiori Sud, dove via Artom, via Millelire, via Roveda sono zone purtroppo conosciute per la dilagante delinquenza che rischia di trasformare queste zone in « ghetti » dove nessuno vuole abitare — se ritenga che sarebbero necessari dei provvedimenti non solo finalizzati alla repressione, ma anche e soprattutto alla prevenzione della delin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

quenza, risolvendo il problema della tutela dell'ordine e dell'incolumità del cittadino;

per sapere inoltre - dato che il quartiere 23 è uno dei più popolosi della città e le due sottosezioni dei vigili urbani della zona (quella in via Pisacane e quella in via Millelire) e la sezione centrale di corso Unione Sovietica non sono più sufficienti - se ritenga che sarebbe necessario aprire finalmente la sede che già da qualche anno è stata promessa in via Roveda e se ritenga inoltre che sarebbe opportuno far funzionare le sezioni con un orario continuato di ventiquattro ore su ventiquattro per garantire un pronto intervento anche durante le ore notturne, munendo il corpo dei vigili di radio per comunicazioni veloci e anche di armi. (4-12381)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - dopo le vive proteste in Val Cannobina per la decisione della comunità montana di abolire il servizio di autobus che servirà agli studenti per recarsi a scuola ed ai pendolari per raggiungere il posto di lavoro, non sentendosi i genitori di far compiere ai loro ragazzi lunghe ed estenuanti marce lungo i valloni della Cannobina per raggiungere la strada di fondo valle dove, dopo le 6, transita una corriera diretta a Cannobio (Novara) ed essendovi anche per il ritorno i medesimi disagi per cui i ragazzi per poche ore di lezione sono costretti a star fuori di casa per dieci-dodici ore - se ritenga di assumere iniziative per ripristinare il servizio di autobus. (4-12382)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie sui restauri e le riparazioni alla confraternita di San Michele, l'antica chiesa di Crescentino (Vercelli), dove ultimamente erano iniziati i lavori per ristrutturare il tetto;

per sapere quali prospettive esistano di veder realizzato nei prossimi anni un vero restauro. (4-12383)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga opportuno limitare, attraverso l'ANAS, la velocità degli autoveicoli sul corso Vallesia di Bornate a Serravalle, essendo ormai troppe le disgrazie su questa strada che è adiacente a molte case, con abitazioni e piccole industrie; sarebbero tra l'altro necessarie anche le righe per i pedoni e magari un sottopassaggio o un soprapassaggio. (4-12384)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere - a proposito di quanto si dice dei dipendenti statali, che secondo i sindacati confederali CGIL-CISL-UIL, godono privilegi assurdi, stipendi da nababbi e pensioni privilegiate al punto che tali organizzazioni spingono per un indolore passaggio di tutte le pensioni all'INPS, istituto in gran parte in mano ai sindacati ed il cui funzionamento è veramente un gioiello di razionalità e di organizzazione - se sia vero che nel « calderone » dell'INPS si vorrebbe far rientrare anche gli statali, i quali da sempre hanno ricevuto la pensione direttamente dal Ministero del tesoro;

per sapere a cosa servirebbe questo cambiamento e a chi servirebbe, in quanto è sempre lo Stato che dovrebbe dare i soldi all'INPS perché li dia agli statali;

per sapere, infine, se ritengano più logico e lungimirante che lo Stato continui a dare direttamente le pensioni ai suoi dipendenti, iniziando a dire di no alle assurde richieste dei dirigenti della « triplice » sindacale, già troppo impegnati a non risolvere il complesso problema dell'amministrazione INPS. (4-12385)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere, in relazione ad una lettera al sindaco di Torino di due consiglieri comunali DC che ipotizzano l'intervento della massoneria sul ricovero di via Ormea, denunciando che l'asilo notturno interesserebbe ai mas-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

soni come « centro delle loro sedi », se sia vero che esistono speculazioni sullo stabile, essendo inspiegabile l'atteggiamento della società asili notturni che non ha accettato le proposte dell'amministrazione comunale di compiere a sue spese lavori di ristrutturazione della palazzina, per oltre mezzo miliardo, in cambio di un comodato per ventinove anni;

per sapere se risulti al Governo che il sindaco di Torino avrebbe deciso la chiusura del ricovero mentre la regione Piemonte intenderebbe nominare un commissario per trasferire tale patrimonio al comune di Torino. (4-12386)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, dopo che il presidente dell'Automobil Club di Germania ha richiesto che urgentemente il nostro Governo decida, all'inizio dell'anno nuovo, provvedimenti a favore dei turisti tedeschi, se la « promessa » da parte italiana della reintroduzione dei buoni benzina per gli automobilisti stranieri e degli sconti sulle autostrade per vetture con targa estera ha già avuto esito positivo. (4-12387)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza di un episodio di guerra del secondo reggimento bersaglieri che, dopo aver partecipato alla campagna italo-greca, alla data dell'8 settembre 1943, si trovava a presidiare l'isola Eubea e di fronte ad un ventilato rimpatrio del comando, alcuni ufficiali e militari raggiunsero Salonicco via mare ed equipaggiati su di un treno vennero deportati ed internati in Germania nel campo di Vinsendorf. Il primo pensiero del defunto comandante fu quello di salvare la bandiera di combattimento, ordinando all'ufficiale capitano Ezio Dotti, invalido di guerra e decorato al valor militare o di bruciare il sacro vessillo per non farlo cadere in mano ai tedeschi (conservando però a qualsiasi costo la lancia)

oppure di tagliare il drappo ed affidare i pezzi a diversi ufficiali, con la speranza di poterla un giorno ricostruire in patria (e infatti la bandiera fu tagliata in sei pezzi ed affidata agli ufficiali). Il 18 settembre 1979 i vari pezzi della bandiera vennero consegnati all'ufficio storico dello stato maggiore-esercito e portati il 30 dello stesso mese di settembre a Legnano, sistemati per ventiquattro ore in sacrario allestito in una caserma ed onorati dai giovanissimi bersaglieri;

per sapere se sia a conoscenza dell'assicurazione data dall'ufficio storico che, una volta che la bandiera fosse stata ristrutturata, sarebbe stata trasferita al Vittoriano con cerimonia ufficiale e con gli onori militari che le competono;

per sapere se sia vero, dato che fino ad oggi questo non si è verificato, che le cerimonie ufficiali non si possano fare e che non sono mai state fatte anche ad altri gloriosi vessilli;

per sapere infine se ritenga di disporre affinché i dodici protagonisti di questo episodio nel lontano 1943, di cui nove viventi, successivamente alla consegna del sacro vessillo al Vittoriano, siano ricevuti dal Ministro della difesa, concedendo gli onori militari alla bandiera ed un semplice attestato ai nove superstiti, in memoria di quei bersaglieri caduti nell'adempimento del loro dovere. (4-12388)

**FERRARI MARTE, ACHILLI E MONDINO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che:

la stampa nazionale, oltre che su iniziative sviluppate dall'amministrazione comunale di Claino Osteno (Como) e della comunità montana Lario Intelvese ha riproposto la grave situazione del cittadino Raul Cariboni, professore di storia oltre che collaboratore dell'UNESCO, che trovasi dal 1975 nelle carceri di Montevideo (Uruguay) per aver manifestato idee contrarie al regime dittatoriale di quella realtà territoriale;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

il grave stato di salute del professor Raul Cariboni, che è cittadino originario di Claino Osteno è stato rilevato dal dirigente di *Amnesty International*, signor Stroeber -

quali provvedimenti o interventi abbia già svolto o intenda svolgere per assicurare la messa in libertà del signor Cariboni e per cure concrete che ne salvaguardino l'integrità fisica. (4-12389)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione di non funzionalità che si sta determinando all'ospedale di Cassino (Frosinone), dipendente della USL FR 10 per una serie di deficienze, omissioni e mancati interventi.

In particolare, per sapere quali notizie siano in possesso del Governo circa i motivi per i quali:

a) un concorso per aiuto anestesista « giace » dall'ottobre 1980 presso la regione e non è stato ancora espletato;

b) un concorso per aiuto pediatra « giace » presso la regione, anch'esso dal 1980;

c) un concorso per due posti di assistente di medicina non viene portato a

termine a seguito delle dimissioni di un componente della commissione non ancora sostituito.

Inoltre:

1) il secondo « aiuto » anestesista, dimissionario dall'inizio di quest'anno non è stato sostituito di modo che il personale del servizio di anestesia e rianimazione è privo degli unici due elementi di organico; e si tratta di un servizio che deve provvedere a più reparti chirurgici, nonché al centro di rianimazione con i sanitari restanti, e cioè: un primario, tre assistenti ed un « gettonato » (quest'ultimo, per assolvere le norme della legge n. 194 sulla interruzione della gravidanza);

2) il servizio di radiologia è affidato ad un solo assistente, essendo il primario da tempo assente per malattia e mancando l'« aiuto »;

3) non esiste un centro trasfusionale;

4) molte delle attrezzature, ormai fatiscenti, non vengono rinnovate nonostante la loro indispensabilità.

Per conoscere, dunque, tutto ciò premesso, quali decisioni si intendano adottare, con l'urgenza che la situazione richiede. (4-12390)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BIONDI, BOZZI E STERPA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità che hanno portato alla liberazione del generale Dozier e alla cattura di cinque terroristi in Padova, nonché le valutazioni del Governo in ordine ai risultati generali conseguiti nella lotta contro il terrorismo. (3-05520)

**REGGIANI, MATTEOTTI, BELLUSCIO E CUOJATI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere gli accertamenti eseguiti dal Governo in ordine alle indiscrezioni che hanno consentito ad un'agenzia di stampa di anticipare la notizia della operazione in corso per la liberazione del generale Dozier;

per conoscere, altresì, quali misure il Governo si proponga di adottare perché le forze dell'ordine nella zona del Veneto siano messe in grado di utilizzare nel modo più ampio i positivi risultati in questi giorni conseguiti. (3-05521)

**CRUCIANELLI, GIANNI, MILANI, CAFFIERO, CATALANO E MAGRI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in relazione alla situazione dell'azienda Autovox, dove non sono stati rispettati gli accordi contrattuali aziendali sottoscritti con la mediazione del Ministro nei punti: a) settore degli investimenti; b) uso della cassa integrazione straordinaria; c) licenziamento (mascherato dal prepensionamento) di fatto di 94 lavoratori; d) indirizzi produttivi di fondo (tendenze liquidatorie e propense all'assistenzialismo) — se ritenga necessario convocare le parti sociali per andare ad una nuova mediazione, che assicuri il rispetto dei più importanti contenuti dell'accordo a suo tempo raggiunto. (3-05522)

**GREGGI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni — sempre nel quadro di un interessamento doveroso dello Stato alle esigenze di Roma capitale — in relazione a due grandi iniziative di carattere « strutturale » nella rete viaria di Roma, sicuramente utili ma capaci di incidere notevolmente sulla vita e sullo sviluppo futuro, rischiando di stravolgere o comunque di cambiare fortemente le previsioni del piano regolatore a suo tempo lungamente ed ampiamente discusso, mai attuato in concreto ma tuttora vigente, e non sostituito da alcun altro serio studio o provvedimento.

L'interrogante fa riferimento:

1) all'annunciato programma dell'amministrazione comunale di Roma circa la realizzazione di un'arteria lunga 13 chilometri, nella zona orientale della città, per la cui realizzazione occorrerebbero tre anni e sicuramente molto più dei 70 miliardi ora preventivati. Si tratta di sapere se questa grossa arteria (e spesa) è un inizio di attuazione, oppure un inizio di stravolgimento e magari di « sepoltura » del piano regolatore vigente (che prevedeva e prevede appunto nella zona orientale della città « un grande asse attrezzato », e non una semplice arteria di traffico);

2) all'iniziativa, questa presa a livello nazionale, di realizzare una « bretella di congiungimento » fra l'autostrada Milano-Roma e l'autostrada Roma-Napoli tra Fiano e Valmontone. Di questa bretella, sicuramente utile nella grande rete autostradale nazionale, l'interrogante gradirebbe conoscere il collegamento « urbanistico » con il vigente piano regolatore di Roma. Occorre sapere se questo collegamento è stato previsto, studiato e valutato con tutte le notevoli conseguenze di carattere urbanistico in particolare per quanto riguarda grandi spostamenti di traffico, e nascita di nuovi insediamenti residenziali e direzionali, quali la prospettata e costruita bretella sicuramente provoca, favorisce e comporta. (3-05523)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere, sempre in relazione al problema della nomina nell'amministrazione comunale di Roma di un « commissario al traffico », quale giudizio il Governo dia, e se il Governo ritenga in qualche modo doveroso intervenire per evitare una spesa (di previsione) di ben 30 miliardi, per risolvere l'ingorgo nella zona dei Prati Fiscali, ponte Salario ed incrocio della via Olimpica con la via Salaria, in Roma.

L'interrogante insiste nel ricordare che — con un commissario al traffico competente — sarebbe possibile in particolare sciogliere l'ingorgo nella zona, senza dover « raddoppiare ponti », senza dover « costruire cavalcavie », con una spesa minima di poche decine di milioni e realizzando il tutto non in anni ma in pochi mesi (quindi: non decine di miliardi ma decine di milioni, e non tre-quattro anni ma alcuni mesi: una differenza abissale), con un più rapido beneficio per la città ed un enorme risparmio, doveroso in questi tempi tanto difficili per l'economia nazionale. Senza dire, ovviamente, che con i 30 miliardi si potrebbero in pochissimi mesi sciogliere almeno una trentina dei « nodi di traffico » che ingorgano Roma e costano ai romani ed alla economia nazionale 6 mila miliardi ogni anno. (3-05524)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponda a verità l'incredibile informazione secondo la quale nell'attuale corso per il diploma di ragioneria, la stenografia è insegnata nei primi due anni, mentre nessuna ora di lezione o di esercitazione è dedicata alla stenografia nei tre anni successivi, con la incredibile conseguenza che una conoscenza di carattere professionale e di sicura utilità professionale è fornita all'inizio degli studi senza alcuna continuità fino all'uscita dalla scuola ed all'ingresso nella attività lavorativa.

Con l'occasione, l'interrogante chiede anche di conoscere se il Governo si proponga o meno di riparare all'altra assurdità, per la quale la lingua straniera si studia soltanto nei primi due anni del corso liceale, senza che negli ultimi tre anni si continui in qualsiasi modo lo studio o comunque la pratica di esercitazione. (3-05525)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo sia informato e quale valutazione ed interesse il Governo abbia dato o intenda dare al fatto notevolissimo che la scorsa settimana due fra i più diffusi settimanali italiani, e precisamente *L'Europeo* nel n. 5 del 1° febbraio 1982, e *L'Espresso* nel n. 4 del 31 gennaio 1982, abbiano dedicato importanti servizi e le loro prime pagine (con una coincidenza veramente significativa) al tema « Siamo proprio così volgari? » (*L'Europeo*), e « Italia volgare » (*L'Espresso*), cioè all'unico tema di un « dilagare di volgarità » nel nostro paese, chiaramente legato, come poi risulta dai servizi interni, alla più recente produzione cinematografica italiana.

Sempre per essere molto precisi, *L'Europeo* riporta il suo servizio sotto la rubrica « costume », sotto il titolo « Rutta, rutta, qualcuno riderà », con il sottotitolo « parolacce, rumori corporali, gesti osceni », mentre *L'Espresso* introduce il servizio con il titolo « cronache dell'Italia volgare » e con i sottotitoli « sederi, Pierini, pernacchie, storielle goliardiche » e ancora « la parolaccia domina, la battuta grassoccia trionfa. Si direbbe che siamo un popolo di subnormali che gode ad annusarsi le interiora ».

Tutti e due i settimanali si domandano: se « si tratta di una moda, e se passerà »; se si tratta di « un riflusso passeggero oppure di un sintomo inquietante di un paese che regredisce ».

Considerato che al cinema lo Stato italiano ha sempre dedicato particolarissime

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

attenzioni e privilegi, e dedica tuttora consistenti aiuti finanziari, e considerato anche che questa alluvione di volgarità (di fronte alla quale non vi è salvezza neanche per i minori, in quanto le commissioni di censura - evidentemetne coinvolte anch'esse nella spirale del malcostume nazionale - non applicano neanche più il divieto ai 14 anni) avviene in sfacciata violazione di leggi buone o con la pessima applicazione di leggi meno buone, l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Governo ritenga che il fenomeno abbia, oppure no, rilevanza nazionale;

2) se il Governo ritenga doveroso richiamare anzitutto al rispetto delle leggi esistenti produttori e commissioni di censura;

3) se il Governo, infine, ritenga che anche nel settore del cinema occorra « riformare le riforme » ingenuamente (oppure « scientificamente ») introdotte nell'ultimo ventennio. (3-05526)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per avere notizie sulla liberazione del generale Dozier e sulle condizioni e cause che hanno permesso questa eccezionale, ottima operazione. (3-05527)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quanto il Governo ritenga opportuno comunicare sulle modalità della liberazione del generale Dozier, sul modo che tale esperienza indica e sulle svolte suggerite nella lotta al terrorismo e quant'altro l'esecutivo intenda valutare ed esprimere circa l'indirizzo complessivo in tale materia, anche con riferimento ai procedimenti legislativi in corso.

(2-01503) « LABRIOLA, SEPPIA, SACCONI, RAFFAELLI, SUSI, FERRARI MARTE, MANCINI GIACOMO, LA GANGA, ACCAME, ACHILLI, ALBERINI, LENOCI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere, entro i limiti che l'ulteriore sviluppo delle operazioni impone, come si sia giunti alla liberazione del generale Dozier e quale sia il ponderato giudizio del Governo intorno alle operazioni di questi ultimi giorni, condotte da carabinieri, forze di pubblica sicurezza ed altri corpi impegnati nella lotta al terrorismo.

(2-01504) « SPAGNOLI, POCHETTI, FRACCHIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere - in relazione alla liberazione del generale Dozier, avvenuta la mattina del 28 gennaio 1982 a Padova, e in relazione anche alle numerose e brillanti operazioni di polizia dei giorni scorsi che hanno portato alla scoperta di numerosi covi - se ritengano opportuno conferire un particolare riconoscimento alle forze di polizia impegnate in azioni di grave rischio o a quanti han-

no contribuito ai successi di questi giorni contro il terrorismo.

(2-01505) « BIANCO GERARDO, GULLOTTI, SEGNI, VERNOLA, ZOLLA, BALESTRACCI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere le modalità e i precedenti dell'operazione che ha condotto alla liberazione del generale Dozier a Padova, e il quadro attuale della situazione di lotta al terrorismo.

(2-01506) « MAMMI, BATTAGLIA, DEL PENNINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa per sapere - in relazione al positivo esito del rapimento del vice-comandante della FTA-SA generale James Lee Dozier, conclusosi con l'incruenta irruzione di un reparto speciale dell'UCIGOS che ha liberato l'ostaggio catturando l'intero *commando* di terroristi presente -:

1) attraverso quali indagini le autorità di polizia siano giunte ad identificare il covo delle Brigate rosse, ed in particolare se rispondano a verità le notizie riportate da alcuni organi di stampa secondo cui un « pentito » avrebbe consentito agli inquirenti di mettersi sulle tracce dei sequestratori di Dozier, forse a seguito dell'offerta di una taglia di due miliardi da parte di ignoti « amici » del generale americano a chi avesse saputo offrire notizie utili alla liberazione;

2) quali elementi abbiano potuto raccogliere gli inquirenti a seguito dell'irruzione nell'appartamento di Padova, utili per poter proseguire le indagini sull'attività delle formazioni eversive;

3) quale sia il giudizio del Governo sulla consistenza delle organizzazioni terroristiche « Brigate rosse » e « Prima linea », falcidiate dalle recenti operazioni delle forze dell'ordine;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

4) quale sia il giudizio del Governo sulla sconcertante « anticipazione » della liberazione del generale Dozier, apparsa su diversi quotidiani del 28 gennaio 1982 a seguito di un dispaccio di agenzia della sera precedente.

(2-01507) « GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione alla liberazione del generale Dozier:

1) le modalità dell'azione ed i precedenti che l'hanno resa possibile;

2) quando sono stati creati i reparti speciali denominati « NOCS » e chi ne sia il diretto responsabile;

3) perché non abbiano preso parte all'azione i reparti speciali dei carabinieri;

5) quali provvedimenti abbia in animo di adottare il Governo al fine di rendere sempre più qualificata ed efficiente la militarizzazione della risposta al terrorismo.

(2-01508) « BAGHINO, MICELI, FRANCHI, TREMAGLIA, SERVELLO, ZANFAGNA, MARTINAT ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intenda intervenire tempestivamente per fare in modo che sia impedito lo smantellamento della raffineria IP di La Spezia.

Ciò è dovuto ad una serie di considerazioni:

a) attuazione delle direttive governative intese alla tutela degli interessi economici della città, alla realizzazione di una produzione che veda la diminuzione della

incidenza negativa sulla bilancia commerciale, alla salvaguardia dell'occupazione, alla garanzia permanente dell'ingegno e della laboriosità del lavoratore italiano ad ogni livello;

b) rispetto degli impegni assunti responsabilmente dalla direzione della IP nel novembre del 1979, verso le organizzazioni sindacali della raffineria, con la firma di un documento il quale prevede la ristrutturazione del ciclo tecnologico della raffineria attraverso la costruzione di impianti di concezione tecnologica più avanzata sia nel campo della produttività sia in quello della sicurezza e dell'inquinamento. Tale ristrutturazione, prevista entro tre anni, doveva portare per riconoscimento reciproco ad un esatto adeguamento ai nuovi fabbisogni nazionali ed alle esigenze richieste dall'evolversi del mercato e dagli elevati costi della materia prima. Purtroppo tale ristrutturazione non ha avuto luogo per cui i lavoratori della raffineria hanno dovuto promuovere una vertenza verso la direzione IP a datare dal 16 settembre 1981 sino a che hanno appreso che l'azienda intendeva, per decisione dell'ENI, riesaminare il progetto di razionalizzazione della raffinazione del greggio in Italia sino a giungere a prospettare, in un primo tempo, e poi a confermare, lo smantellamento della raffineria;

c) l'assurdo voltafaccia dell'IP-ENI stravolge in maniera assai preoccupante l'economia spezzina, mette in forse la realizzazione del progetto di teleriscaldamento essendo parte integrante di esso l'utilizzo del calore proveniente dalla raffineria, impedisce alla locale centrale dell'ENEL di aumentare l'utilizzo del combustibile fornito dalla raffineria IP;

d) attualmente, di conseguenza, è in atto un'agitazione che va ben oltre l'interesse dei lavoratori dipendenti della raffineria e che coinvolge non soltanto tutti i lavoratori di qualsiasi settore ma anche ogni operatore economico, nonché l'azione economica e sociale degli enti locali, per

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

---

cui un mancato annullamento del progetto ENI per un ritorno al rispetto degli impegni a suo tempo assunti dalla consociata IP può dar luogo a risentimenti, ad agitazioni, ad iniziative non certo in grado di lasciare tutti tranquilli sulle conseguenze.

L'interpellante chiede pertanto se il Governo intenda promuovere un intervento immediato e preciso in modo da portare a La Spezia serenità in tutta la popolazione e garantire la permanenza della raffineria.

(2-01509)

« BAGHINO ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma